

## TORNATA DEL 7 LUGLIO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = Approvazione dell'articolo del disegno di legge per una spesa destinata all'esperimento del sistema Agudio. = Domanda e proposta del deputato Morelli Salvatore sul palazzo di Caserta, e dichiarazione del ministro per le finanze. = Seguito della discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari, e dell'allegato per la conversione dei beni delle fabbricere — Proposta del deputato Rattazzi, di rinvio dell'articolo 9, relativo all'emissione di obbligazioni, e opposizioni dei deputati Minghetti e Torrigiani, e del ministro — Osservazioni del deputato Torrigiani. = Presentazione fatta dal ministro per l'interno di un elenco delle proposte di legge da discutere — Istanze e osservazioni dei deputati Malenchini, Nicotera e Sebastiani, e spiegazioni del deputato Lovito — Presentazione di due disegni di legge: modificazioni ad articoli della legge provinciale e comunale; classificazione di una spesa fra quelle obbligatorie provinciali — Parole dei deputati Melchiorre, Minghetti e Cadolini sull'istanza del ministro. = Nuove opposizioni del deputato Rattazzi all'articolo 9 in discussione, il quale è sostenuto dal deputato Minghetti e dal ministro per le finanze — Opposizioni e domande dei deputati Maiorana Calatabiano, Valerio, Sineo e Ferrara, e spiegazioni del ministro — È approvato l'articolo separato, e rimane il 6° della legge generale — Articoli di aggiunta del deputato Ferracciu, ritirati dopo dichiarazioni del ministro guardasigilli — Votazione nominale e approvazione dell'intero allegato P. = Presentazione di un articolo addizionale alla convenzione sulle ferrovie romane, e di una relazione per un'aggiunta alla classificazione delle strade nazionali. = Discussione dell'allegato O, disposizioni relative ai comuni — Il deputato De Cardenas fa un'aggiunta al suo voto motivato — Proposizione del deputato Panattoni, da lui svolta per la presentazione di un progetto di legge per riforme riguardanti l'amministrazione provinciale e comunale — Osservazioni e istanze dei deputati Sineo, Pescatore e Mellana, e risposte del deputato Minghetti.

La seduta è aperta a mezzogiorno e minuti 35.

FOSSA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,319. La Giunta municipale di Racalmuto, provincia di Girgenti, aderisce al voto espresso dal Consiglio comunale di Marsala per la conservazione degli archivi notarili mandamentali.

13,320. La Giunta comunale di Carrara si associa alla petizione sporta dal Consiglio municipale di Spezia, per ottenere che l'esercizio della ferrovia litoranea ligure venga concesso alla società dell'Alta Italia.

13,321. Il presidente della Camera di disciplina dei procuratori di Reggio nell'Emilia rassegna una domanda firmata dalla maggior parte dei procuratori e avvocati di quella città, all'oggetto che venga sollecitamente discusso il disegno di legge sulla loro professione.

### ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Gli onorevoli D'Ancona, Mariotti e Mattei chiedono un congedo di otto giorni per affari particolari.

Il deputato Restelli, per affari urgentissimi di famiglia, domanda un congedo di dieci giorni.

Il deputato Tozzoli, per motivi di salute, chiede una proroga di congedo per venti giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

### DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO AL CONCORSO DELLO STATO NELLA SPESA DI ESPERIMENTO DEL TROVATO DELL'INGEGNERE AGUDIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo al concorso dello Stato nella spesa di esperimento del trovato dell'ingegnere Agudio. (V. Stampato n° 113)

La discussione generale è aperta.

Nessuno domandando la parola, si passerà alla discussione dell'articolo.

Ne do lettura:

« *Articolo unico.* È convalidato e convertito in legge il decreto reale in data 21 luglio 1869 per la concessione della somma di lire 300,000, qual concorso dello Stato nella spesa occorrente per l'esperienza a farsi, in un tratto di strada ordinaria tra il confine italiano

sul Moncenisio e Lanslebourg, del sistema funicolare inventato dall'ingegnere Agudio. »

Metto ai voti quest'articolo.

(La Camera approva.)

Si procederà alla votazione per isquittinio segreto su questo progetto di legge.

(Segue l'appello.)

**DOMANDA DEL DEPUTATO MORELLI SALVATORE  
RIGUARDO ALLA REGGIA DI CASERTA.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Salvatore Morelli desidera interrogare il signor ministro delle finanze sulla reggia di Caserta.

Prego l'onorevole ministro delle finanze a dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

**SELLA, ministro per le finanze.** Risponderò ora.

**MORELLI SALVATORE.** Corre voce che la lista civile abbia ceduto al demanio la reggia di Caserta, e sta bene. Ma se ciò è avvenuto, io, deputato di un collegio di quella patriottica provincia, intendo sapere dal Governo quale uso ei voglia fare di quell'opera monumentale, che per la sua eccellenza artistica non ha riscontro in alcuna altra reggia di Europa. Se il Ministero volesse accettare una proposta utilissima alla conservazione di quell'opera monumentale, ed allo sviluppo degli interessi economici del paese, io gli direi, anche a nome di altri miei onorevoli colleghi, di risparmiare all'Italia il dolore dello sciupo di questo grande edificio come avvenne di tanti altri cespiti del patrimonio nazionale, e per conservarlo intatto, anzi per esporlo vieppiù all'ammirazione straniera, lo addicesse invece *ad un'esposizione universale permanente*.

Le provincie meridionali collocate col porto di Brindisi alla testa di linea del commercio orientale, offrirebbero in quell'amenissimo sito all'arte ed all'industria straniera dei due mondi un comodissimo richiamo, ed i tesori che l'Inghilterra e la Francia procacciarono ai due popoli con l'esposizione di Londra e di Parigi, noi li procaccieremmo alla nostra nazione, e specialmente alla patriottica provincia di Terra di Lavoro, depauperata dalla guerra del 1860 ed insanguinata dal decenne brigantaggio, senz'ancora ricevere dallo Stato alcuna riparazione, nè in bonifiche, nè in altri benefizi industriali.

Io dunque invito il Governo a rispondere se vorrà ottemperare a questa mia proposta, studiando i modi più agevoli per metterla in atto. Essa non può implicare grave dispendio. Coprendosi di cristallo i cortili di quel maestoso palazzo, io credo che si faccia opera sufficientissima per dare agio alla decente esposizione dei prodotti mondiali.

Quando poi il Governo non stimasse ingerirvisi, e volesse far cosa più conforme ai tempi, affidandone

l'iniziativa alle due provincie di Napoli e Caserta, lo faccia pure; il patriottismo di quei Consigli e di quei comuni, seguendo l'esempio di Torino, promuoverà con l'espletamento di questa impresa economica, i vantaggi cospicui che ne emergono a se stessi ed alla ricchezza nazionale.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** La reggia di Caserta, a termini della legge ora esistente, spetta alla lista civile, nè potrebbe passare al demanio senza opera di legge.

Se le popolazioni, come dice l'onorevole Salvatore Morelli, credono che questo stabile debba passare alla provincia, anzichè rimanere alla lista civile, questa è una questione la quale andrebbe studiata per sè e non dovrebbe essere pregiudicata. Sarebbe d'uopo che da una parte vi fossero le manifestazioni dei desiderii delle popolazioni, e converrebbe ancora che, nelle condizioni attuali della lista civile, vi fosse la possibilità della cessione. Per conseguenza, se l'onorevole Salvatore Morelli crede che la destinazione di questo edificio debba esser quella che egli dice, tocca a lui a farsene iniziatore presso i corpi morali, ma non può essere il Governo quello che si incarichi di questa bisogna.

**MORELLI SALVATORE.** Ringraziando il signor ministro dei chiarimenti che mi ha dato, soggiungo che io ho anticipato la mia proposta con questa interpellanza, acciò, se esistono le trattative del passaggio come si vocifera, fino al tempo della presentazione della legge si tengano in riguardo la monumentalità di quel magnifico edificio e le delizie circostanti, e si provveda onde la Camera, nel votare il loro passaggio dalla lista civile al demanio, li assegni alla utile destinazione da me proposta.

Quanto a me io non sarei alieno dal prenderne la iniziativa, convinto come sono della giustezza e proficuità del mio concetto; ma io son certo che i Consigli provinciali di Napoli e di Caserta, aiutati dai comuni e dalla stampa, saranno più diligenti e più efficaci di me nel prevenire i desiderii del signor ministro, premurandolo direttamente ai provvedimenti necessari a realizzare senza indugio questa cospicua e gloriosa impresa.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE  
SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge concernente i provvedimenti finanziari.

La Camera ricorda che la discussione è rimasta sospesa all'articolo 9 del progetto della Commissione sulle fabbricerie, che primitivamente era il 15. Ne do lettura:

« Le obbligazioni emesse coi regi decreti 13 settembre 1867, n° 3918 e 26 maggio 1868, n° 4682 e non

ancora vendute alla scadenza del mese successivo alla data della presente legge, saranno immediatamente annullate.

« È fatta facoltà al Governo del Re di emettere nelle epoche e nei modi che crederà più opportuni tanti titoli fruttiferi al 5 per cento quanti valgano a far entrare nelle casse dello Stato la somma effettiva di 283 milioni.

« Questi titoli saranno accettati al valore nominale in conto di prezzo dei beni da vendersi così in esecuzione della presente legge, come di quella in data 15 agosto 1867, ed annullati mano mano che saranno ritirati. »

La Camera deve ritenere che occorre una correzione. La Commissione propone che, invece delle parole « tanti titoli fruttiferi, » si dica: « tante obbligazioni fruttifere. »

L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

**RATTAZZI.** La proposta che intendo fare è semplicissima, e spero che, almeno questa volta, non sarà contraddetta nè dal Ministero, nè dalla Commissione.

Io credo che la disposizione racchiusa nell'articolo di cui ora si tratta si colleghi strettamente colla questione relativa alla convenzione colla Banca Nazionale. Se questa stipulazione verrà approvata, non parmi che questo articolo potrà dar luogo a grave e seria discussione; ma, se per contro non fosse ammessa dalla Camera, allora sarebbe molto grave la questione se si debba o non ancora concedere la facoltà di emettere obbligazioni di beni ecclesiastici, annullandosi quelle che oggi esistono e che non furono ancora vendute.

Del resto questa è una controversia che non riguarda il pareggio; è una questione di cassa che si riferisce al modo di provvedere ai bisogni dell'esercizio del 1870 ed anche di quelli anteriori.

Io pregherei quindi l'onorevole ministro e la Commissione di assentire a che sia intanto sospesa la discussione sopra quest'articolo, e venga rimandato all'occasione in cui si discuterà la convenzione colla Banca. Io spero che il Ministero e la Commissione faranno buon viso a questa mia proposta, altrimenti converrebbe discutere la convenzione colla Banca per vedere se sia il caso o no di emettere queste obbligazioni.

**MINGHETTI.** (*Della Commissione*) La Commissione non potrebbe accettare la proposta di rinvio fatta dall'onorevole deputato Rattazzi. (*Risa ironiche a sinistra*) Essa crede che fra l'articolo, che si tratta di mettere in discussione, e la convenzione colla Banca, non vi sia rapporto alcuno necessario. Tant'è che, anche supponendo che il contratto colla Banca non fosse approvato dalla Camera, la Commissione crede che quest'articolo dovrebbe votarsi e che sia necessario ed utile il conservarlo. Per conseguenza essa prega la Camera di non accettare il rinvio. Ciò che si potrebbe

fare per semplicità di metodo, sarebbe di farne un articolo separato nel progetto di legge, invece di tenerlo compreso nell'allegato delle fabbricerie. Questo è ammissibile. Ma quanto al rinviarlo ad altro progetto di legge, giacchè la Camera ha deciso di fare un progetto di legge a parte del contratto colla Banca, la Commissione crede di mantenere la sua proposta.

**RATTAZZI.** Per me non ho difficoltà alcuna che si faccia un articolo separato, purchè venga votato dopo la convenzione colla Banca.

L'onorevole presidente della Commissione dice che non è necessario il rinvio di quest'articolo, perchè, a parer suo, si dovrebbe votare anche quando non sia approvata la convenzione colla Banca. Egli considera la cosa sotto questo aspetto: sta bene; ma vi possono essere altri (e fra costoro ci sono anch'io) i quali credono che non si debba approvare quest'articolo, quando la convenzione non fosse approvata dalla Camera. Vede dunque che si farebbe una questione sulla Banca prima ancora che la medesima sia messa all'ordine del giorno; se la convenzione è approvata, io comincio a dichiarare che non muoverò difficoltà alcuna, perchè naturalmente in tal caso è necessario di dare la garanzia, che forma uno dei patti della medesima; ma, se non è approvata, io penso che si debba seriamente esaminare se convenga concedere al Governo quelle facoltà che chiede in questo articolo.

È manifesto perciò che c'è un rapporto tra l'articolo che si è messo ora in discussione e la convenzione colla Banca, perchè per stabilire un nesso, non basta che uno consideri la questione sotto un punto di vista, ma è d'uopo necessariamente vedere se tutti la considerano nello stesso modo.

Riassumendo quindi ripeto, non esservi dal canto mio difficoltà alcuna che si faccia un articolo separato, ben inteso che venga poi questo posto in discussione quando sarà votata la convenzione colla Banca.

Non si tratta che di sospendere e di cambiare l'ordine della votazione.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io prego di osservare che l'articolo di cui adesso si discorre si compone in realtà di due parti: la prima delibera senz'altro un cambio delle attuali obbligazioni che il Governo ha facoltà di alienare, che sono già create; l'altra riguarda la facoltà di aumentare la creazione e la emissione di queste obbligazioni, di poco in verità, ma di tanto quanto corrisponda alla entità dell'asse convertibile che fu riconosciuta dalle indagini accurate ultimamente fatte.

Ora, quanto alla prima parte, non vi può essere ombra di dubbio, io credo, intorno alla utilità, perchè le attuali obbligazioni ecclesiastiche sono estinguibili dal 1876 al 1881, e si debbono rimborsare in contanti dalla tesoreria quando non ritornino al demanio in pagamento di beni.

L'altra parte poi è pur troppo la più piccola che corrisponde all'autorizzazione di emissione delle ob-

bligazioni per la parte che corrisponde ai beni ancora disponibili.

Evidentemente qualunque opinione si abbia intorno al modo di far fronte ai bisogni del Tesoro, non ci può neppur essere difficoltà; quindi è che io credo che non vi sia alcuna ragione per accettare le proposte dell'onorevole Rattazzi, e per parte mia mi unisco alla Commissione per pregare la Camera a non voler accettare questa dilazione.

**TORRIGIANI.** Io ho prestato seria attenzione alla proposta di dilazione dell'onorevole Rattazzi ed alla risposta dell'onorevole Minghetti, e mi pare che l'onorevole Rattazzi abbia asserito cosa che non ha poi sufficientemente provata. Per me certo non veggio un mezzo indispensabile fra la convenzione con la Banca e l'articolo 15 che ora stiamo discutendo. L'articolo 15 ha per me un aspetto che accolgo di buon grado, quello cioè di rendere più proficua pel Tesoro un'operazione finanziaria, e far sì che lo Stato si possa giocare delle obbligazioni che sono state emesse, o che si debbono emettere. Se egli ha altre ragioni da aggiungere, le sentirò, come feci sempre, di buonissimo grado; ma pensi anche l'onorevole Rattazzi che gli stessi oppositori della convenzione con la Banca dovrebbero vedere anzi di buon grado che si andasse avanti nell'alienazione di queste obbligazioni, perchè resterebbe tanto di meno per la guarentigia che la Banca richiede, e resterebbe quindi un anello più rallentato per quelli che vogliono questa convenzione.

Io non so come la pensi l'onorevole Rattazzi sulla convenzione con la Banca, ma mi unisco alla proposta della Commissione ed a quello che ha detto l'onorevole ministro.

**RATTAZZI.** Dirò con maggior ragione quello che ho semplicemente accennato da principio, vale a dire non esservi speranza che venga sospesa la discussione di questo articolo, poichè Ministero e Commissione sono d'accordo che si debba tosto votare, ed ora ad essi si aggiunge anche l'onorevole Torrigiani; tuttavia, siccome ho viva la convinzione che realmente sia il caso di aggiornare questa discussione, non fosse altro che per abbreviarla, mi è forza notare che, se si ammette questa disposizione, si va nel senso di coloro che vogliono l'approvazione non la reiezione del contratto con la Banca, perchè è vero, che quanto maggiore sarà l'emissione di queste obbligazioni, tanto minore sarà la garanzia che potrà darsi con esse; ma l'onorevole Torrigiani deve egli stesso comprendere che con questa disposizione si creano tante obbligazioni quante se ne possono creare, ossia, se ne creano tante quante trovano la loro corrispondenza nel valore dei beni ecclesiastici. D'altra parte, contemporaneamente, c'è un altro progetto con cui vogliono essere date queste obbligazioni in garanzia della Banca.

E siccome non vi è pericolo che nell'intervallo sfugga da parte di quelle obbligazioni, così non è a credersi

neppure che venga meno quella garanzia che si tratta di dare alla Banca.

Ma vengo direttamente alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze.

Egli diceva, che la prima parte dell'articolo è evidentemente indipendente dalla convenzione, perchè ad ogni modo converrà che siano annullate queste obbligazioni, essendo le medesime ordinate in modo da essere rimborsabili entro un determinato tempo.

Ora è egli conveniente che questo rimborso si abbia ad operare a scadenze così prossime?

Signori, la questione se convenga o non convenga creare nuove obbligazioni dissimili dalle altre già emesse, e crearle senza rimborso, non è così semplice e facile come sembra supporre l'onorevole ministro; comunque però è sempre una questione che dovrà discutersi, tanto più nel caso in cui la convenzione colla Banca non venisse approvata. Infatti, che cosa si potrebbe fare in simile ipotesi con queste obbligazioni?

Evidentemente non potrebbero servire che per una operazione finanziaria. Ma chi non iscorge che in tal caso può essere grandemente dubbio, se convenga gettare sul mercato due titoli aventi la stessa natura, e di cui l'uno sia rimborsabile a prossime scadenze e l'altro nol sia? Chi non vede che questi due titoli avrebbero un diverso valore per la diversità del rimborso? E come mettere d'accordo questa differenza del prezzo, quando entrambi questi titoli sono destinati ad essere ricevuti in pagamento dei beni ecclesiastici al loro valor nominale?

Vede dunque l'onorevole Sella che, precisamente per impedire che sorgano tutte queste discussioni, è opportuno, non dirò di sospendere questa discussione, ma di farvi precedere quella del contratto colla Banca.

Del resto io feci questa proposta perchè mi pareva la più conveniente per semplificare la discussione intorno a questo articolo; ma, a fronte dell'opposizione che si fa e dal Ministero e dalla Commissione, quantunque ne sia evidente la ragionevolezza, io non insisterò per la di lei accettazione e, se si vuole ad ogni patto discutere nel merito, si discuta pure.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rattazzi non facendo una proposta formale sospensiva, si verrà alla discussione dell'articolo.

#### PRESENTAZIONE DI UN ELENCO DI PROGETTI DA DISCUTERE, DI DUE DISEGNI DI LEGGE E DISCUSSIONE INCIDENTALE.

**LANZA, presidente del Consiglio e ministro per l'interno.** Ho l'onore di presentare l'elenco dei progetti di legge che il Ministero stima necessario siano votati prima che i lavori della Camera siano compiuti.

Darò lettura di questo elenco:

*Ministero della pubblica istruzione.*

Progetti di legge per maggiori spese, e fra questi, particolarmente quello per la somma di lire 10,000, affine di completare la spesa occorrente alla Commissione deputata dal Governo a studiare in Sicilia il grande eclissi solare del dicembre prossimo venturo.

Provvedimenti proposti come parte del progetto di legge pel pareggio del bilancio.

*Ministero delle finanze.*

Approvazione della convenzione col consorzio per l'arginamento del Polcevera.

Transazione coi fratelli Litta-Visconti.

Riparto imposta fondiaria (compartimento ligure e piemontese pel 1871).

Libertà delle Banche.

Convenzione colla società dei canali *Cavour* (relatore De Blasiis).

Convenzione per utilizzazione del sale prodotto nello stagno di Orbetello.

Riscossione delle imposte dirette.

Proroga della legge sul Tavoliere di Puglia.

Affrancamento delle enfiteusi nel Veneto.

*Ministero della guerra.*

Leva militare sui giovani nati negli anni 1849-1850 (Progetto di legge presentato nella tornata del 9 giugno 1870).

Rettificazione degli articoli 87 e 95 della legge organica sul reclutamento 20 marzo 1854, già modificati colla legge 24 agosto 1862; presentato in detta tornata.

Abrogazione della legge 4 marzo 1865, relativa alla anzianità degli allievi dell'ultimo anno di corso della regia militare Accademia, promossi sottotenenti; presentato in detta tornata.

Computo delle campagne di guerra ai militari riformati con diritto a pensione vitalizia, già stato approvato dalla Camera nella Sessione scorsa, ed ora, dietro approvazione del Senato, da ripresentarsi alla Camera.

*Ministero di agricoltura e commercio.*

Proroga del termine accordato ai comuni dell'isola di Sardegna per la vendita dei beni ademprivili, ai medesimi ceduti.

(Per molti comuni il termine dianzi accennato va a spirare col settembre dell'anno corrente, onde risulta evidente la necessità di far discutere fin d'ora siffatto progetto.)

*Ministero di grazia e giustizia.*

Affrancazione dalle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane. (Già approvato dal Senato.)

*Ministero della marina.*

Lavori per l'arsenale marittimo alla Spezia e cessione al municipio di Genova dell'arsenale marittimo di detta città e del cantiere della Foce. (Presentato dai ministri delle finanze, della marina e dei lavori pubblici.)

Proroga del tempo utile alla presentazione delle domande per l'applicazione della legge 23 aprile 1869 relativa all'interruzione di servizio per motivi politici (Trattandosi di benemeriti militari, importa che questo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza.)

Leva marittima. (Interessa che sia discusso il progetto di legge relativo, perchè il nuovo sistema possa essere attuato col 1° gennaio 1871.)

Riforma degli ufficiali della reale marina riconoscibili al servizio attivo. (Questo progetto di legge essendo conforme a quello già votato nei provvedimenti relativi all'esercito, può essere votato senza discussione.)

Riforma delle condizioni richieste per l'avanzamento ai gradi di ufficiali ammiragli, e cessazione di tali vantaggi di cui godono gli ufficiali di vascello destinati a terra. (*Bisbigli prolungati*)

*Ministero degli affari esteri.*

Equiparazione del certificato di licenza ottenuto nella scuola superiore di commercio in Venezia, al diploma di laurea in diritto riportato in una Università del regno.

*Ministero dei lavori pubblici.*

Conversione in legge del decreto reale in data 9 settembre 1869, per l'approvazione delle convenzioni colla società Adriatico-Orientale per la navigazione per Brindisi e Venezia, e colla società Rubattino e per la navigazione commerciale fra i porti del Mediterraneo e l'Egitto.

Approvazione della convenzione stipulata nel 23 aprile 1869 fra la direzione generale dei telegrafi e fallita società del telegrafo sottomarino del Mediterraneo.

Maggiori spese sul bilancio passivo dei lavori pubblici del 1869, e per spese straordinarie per opere stradali sul bilancio medesimo del 1870.

Approvazione di spese straordinarie per opere stradali sul bilancio 1870 del Ministero dei lavori pubblici.

Approvazione di convenzioni stipulate con varie società, e di altri provvedimenti riguardanti le strade ferrate.

Compimento delle linee ferroviarie calabro-sicule

*Ministero dell'interno.*

Progetto di legge per modificazioni ed aggiunte a

articoli 77, 165 e 232 della legge comunale e provinciale. (V. *Stampato n° 124*).

Progetto per l'interpretazione autentica dell'articolo 274, n° 6, della legge comunale e provinciale. (V. *Stampato n° 125*)

Estensione delle disposizioni della legge sulle pensioni a favore delle vedove, o, in difetto, della prole inermenne dell'impiegato civile morto in servizio comandato o in conseguenza di esso.

Signori, sebbene l'elenco che ho letto sia lungo anzi che no, pure se si considera la natura dei disegni di legge che vi sono compresi ed il tempo che può occorrere perchè siano esaminati e votati, si scorderà che questo relativamente sarà assai breve.

Di questi progetti la massima parte è di ordine amministrativo; di molti la relazione è già in pronto, ed altri parecchi sono già stati votati dal Senato. Per tal ragione, ove la Camera voglia occuparsene con sollecitudine, vedrà che la bisogna non è poi superiore al tempo di cui possiamo ancora disporre.

Fra gli schemi di legge appartenenti al Ministero dell'interno ho anche accennato a due che ho già in pronto, ma di cui non ho ancora data regolare partecipazione alla Camera.

Uno è un progetto di legge per modificazioni ed aggiunte agli articoli 77, 165 e 232 della legge comunale e provinciale.

Questo riguarda il tempo più propizio per la convocazione dei Consigli comunali e provinciali, vale a dire si chiede che questi siano riuniti un mese prima, onde abbiano campo a poter discutere e votare i bilanci, e per conseguenza si dia al ministro delle finanze tempo di poter compiere i ruoli, aggiungendovi centesimi addizionali.

Ora si lamenta, nell'approvazione di questi bilanci, un indugio enorme, il quale rifluisce anche sul ritardo di ruoli con iscapito dei comuni e delle provincie. Di modo che si tratta unicamente di una disposizione, la cui necessità ed utilità, io credo, è generalmente conosciuta.

Un altro progetto di legge conterrebbe una disposizione dichiarativa sull'articolo 274 della legge comunale e provinciale, e che riflette appunto quel provvedimento, con cui si mettono a carico dei comuni e delle provincie le spese di casermaggio per i reali carabinieri.

In quanto a quelle che sono a carico dei comuni non vi è sorta alcuna difficoltà; non così per le spese di casermaggio per le legioni dei carabinieri, le quali, giusta l'interpretazione data all'articolo della legge dall'amministrazione centrale, dovrebbero essere sopportate dalle provincie; ma sorsero delle opposizioni da parte di alcune di esse, le quali credettero che l'articolo 274 non si dovesse interpretare nel senso da rendere obbligatorie per le provincie anche queste spese per il casermaggio delle legioni dei carabinieri.

L'amministrazione provinciale oppose un'altra interpretazione. La questione venne portata davanti al Consiglio di Stato, ed intanto come procedono le cose? Sono in questa condizione, che vi sono degli arretrati già di due o tre anni, i quali non si sa se debbano essere pagati dallo Stato o dalla provincia. Ciò adunque debb'essere definitivamente deciso onde si possa stanziare siffatta spesa o sul bilancio di quello o di questa.

Notisi ancora, o signori, che il Ministero, se ha resistito a questa opposizione fatta da alcune provincie e, direi anche, ad un parere conforme del Consiglio di Stato, lo ha fatto particolarmente in ossequio ad un voto manifestato dalla Commissione del bilancio sino dal 1865, la quale, trovando una spesa corrispondente stanziata in bilancio a carico dello Stato per le spese di casermaggio per le legioni dei carabinieri, l'ha depennata, dichiarando che questa somma doveva essere a carico delle provincie. Quando sorse poi opposizione per parte di alcune di esse, il Ministero ritornò a presentare la questione avanti la Commissione del bilancio, ma per difetto forse di tempo non venne portata dinanzi alla Camera. Però la Commissione del bilancio anche con il suo silenzio ha per così dire confermato il voto del 1865.

Dunque ci vuole una risoluzione.

Il Ministero ritiene che, interpretando rettamente l'articolo 274, questa spesa debba essere a carico delle provincie, e crede anche che sia ciò conveniente, per applicare in tutta la sua estensione il principio del decentramento; quindi desidera che intervenga un voto dichiarativo della Camera.

Io proporrei alla Camera che volesse inviare questo progetto di legge, che non è che un articolo dichiarativo, alla stessa Commissione dei Quattordici, la quale, ove creda che questa spesa debba sopportarsi dalle provincie, vedrà se sia il caso di aggiungere un'alinea a quell'allegato, il quale contiene alcune disposizioni relative alle provincie ed ai comuni, o diversamente proponga un ordine del giorno od un articolo col quale si dichiari che questa spesa non cada a loro carico.

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti di legge.

La parola spetta all'onorevole Malenchini. La avverto però che non potrei lasciar aprire una discussione a questo proposito.

**MALENCHINI.** È una semplice interrogazione diretta particolarmente al ministro delle finanze.

La provincia di Livorno da lungo tempo, col ministro delle finanze passato e con l'attuale, ha trattata la cessione dell'ex-palazzo reale, per un ragguardevole prezzo di stima, onde valersene, per comodo delle amministrazioni municipali, e specialmente per comodo degli istituti di pubblica istruzione nel paese. Questa trattativa nelle amministrazioni governative è

stata condotta con tanta lentezza e fra tante piccole difficoltà, da mettere a buona prova la pazienza degli incaricati della provincia che dovevano condurla ad una conclusione.

Finalmente fu detto nei giorni scorsi che tutte le difficoltà erano state schiarite e tolte di mezzo, e che subito sarebbe stato presentato il progetto di legge per la cessione, ecc., sicchè in questo scorcio di Sessione, e senza ulteriori indugi, potesse essere votato.

Intende però l'onorevole ministro delle finanze come, nel sentire il lungo elenco delle leggi che il presidente del Consiglio ha proposto alla Camera col carattere d'urgenza, io abbia provato meraviglia e rammarico a non trovarci compresa la legge per la cessione alla provincia di Livorno; e intendono però e la Camera e il Ministero come sia di tutta giustizia la proposta che adesso io fo, che sia rimediato a cotesta mancanza, e sia aggiunta all'elenco di urgenza la legge che riguarda la cessione suddetta. Consimili riguardi, e in circostanze forse non altrettanto giustificate, sono stati usati a moltissime altre provincie e città.

Confido certo che l'onorevole ministro delle finanze accoglierà con la sua solita bontà la mia preghiera, rammentando anche come egli abbia con insistenza promossa l'abolizione del porto franco a Livorno, misura che ha condotto quella città in condizioni, che non sono certo prospere e che possono invece qualificarsi di decadenza.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Devo dichiarare che non sono bene al corrente dello stato di questa questione a cagione che le discussioni pubbliche e le riunioni connesse con queste non mi lasciano tempo disponibile per farne un accurato studio.

Però mi farò dovere di esaminare questa vertenza, e per parte mia, ove veda risolte tutte le difficoltà, ben volentieri aderirò al desiderio dell'onorevole Malenchini, persuaso che anche la Camera in coteste questioni, che interessano cotanto quelle località, non metterà ostacolo onde sia provveduto al più presto.

**MALENCHINI.** Ringrazio l'onorevole ministro, e spero nell'efficacia delle sue premure. Se nulla gli ho personalmente detto in questi giorni, è stato per non disturbarlo fra le gravissime cure in cui si affatica per il pubblico bene. Però, come ho già detto, con diligenza ed insistenza ho fatto in proposito le mie premure all'amministrazione delle finanze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicotera aveva chiesta la parola; l'avverto che una discussione non posso lasciarla aprire.

**NICOTERA.** L'aveva chiesta prima di me l'onorevole Fano.

**PRESIDENTE.** Vi ha rinunziato.

**NICOTERA.** Io farò un'osservazione che probabilmente avrebbe fatto meglio di me l'onorevole Fano, e che forse, per consigli di convenienza, di partito, ha creduto di non dover più fare.

Mi rallegro prima di tutto del buon umore del Ministero (*Ilarità*), poichè non posso ritenere che, senz'un eccessivo buon umore, il Ministero abbia pensato sul serio che la Camera possa discutere tutti quei progetti di legge che egli ha presentati.

Io non voglio ritenere che il Ministero, colla presentazione di quell'elenco di progetti di leggi, abbia voluto mettere in una condizione alquanto difficile la Camera, e poter poi dire che, se quei progetti di legge non si sono discussi, non è colpa del Ministero, ma della Camera.

Ma, sul serio, il Ministero crede egli che al 7 luglio con questi calori e colle discussioni che dovremo far di certi progetti, si potranno discutere tutte quelle leggi? E non sarebbe stato più savio consiglio scegliere i progetti urgentissimi e mettere questi in discussione?

Con la proposta del Ministero accadrà una di queste due cose: o i progetti non saranno discussi con quella ponderatezza e con quella calma che gli argomenti richiedono, o saranno votati come lo furono certi altri che poi il Parlamento ha sentito il bisogno di modificare e di tornarvi sopra; o non saranno discussi nè votati, ed allora certi organi ed organigrideranno contro il Parlamento che, stanco dai lunghi lavori, annoiato dai calori, si è sciolto per non essersi più trovato in numero.

Quindi io pregherei il Ministero di voler restringer quel lungo elenco che ci ha presentato, e limitare la domanda a quei progetti di legge che sono assolutamente indispensabili.

E giacchè ho la parola, io me ne servo pure per rivolgere una preghiera alla Commissione nominata dalla Camera per l'esame delle convenzioni delle ferrovie. Io so che questa Commissione ha lavorato e lavora con moltissima alacrità; so che moltissime delle difficoltà che essa ha incontrate non dipendono dalla volontà propria, ma da certi ritardi avvenuti per parte del Ministero; so che una difficoltà ancora più grave è fatta alla Commissione dall'ultima presentazione di ieri l'altro dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ma domando io: s'intende o non s'intende discutere questo progetto?

Io prego la Commissione di trovar modo a sollecitar la sua relazione affinché abbia luogo la discussione di quell'importante progetto di legge (e lo dico important specialmente per coloro che sono disposti a votar tutti i provvedimenti proposti dal Ministero) poichè sarebbe fatta ad essi una condizione abbastanza difficile...

**FANO.** Domando la parola per un fatto personale.

**NICOTERA.** .. se, dopo aver votati tutti i maggiori per il paese, non fosse votata quella parte che può tornare di un qualche utile molto remoto, neppure prossimo, ai contribuenti che hanno diritto, pagando le imposte, di avere uguale trattamento. Io pregherei l'

Commissione e prego il presidente di farsi interprete di questa mia preghiera presso la Commissione, di volere al più presto possibile sollecitare la completazione della relazione, poichè è vero che n'è stata annunciata la presentazione, ma è del pari vero che la relazione ancora non è completa e quindi non ha potuto essere studiata dai deputati, e non si può domandare che sia messa all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io pregherei l'onorevole Nicotera e quegli altri deputati che rimasero sorpresi per la lunghezza dell'elenco di cui dianzi ho dato lettura, a sospendere il loro giudizio sin tanto che esso sia stampato e distribuito. In allora, esaminando uno ad uno quei disegni di legge, potranno scorgere se veramente quel che si chiede è al di là del tempo di cui può ancora disporre il Parlamento.

Diffatti si vedrà che la massima parte di quei progetti non può offrire materia a lunga discussione, perchè o si tratta di disposizioni semplicissime o di schemi di legge, molti dei quali, anche dei più importanti, sono stati già votati dalla Camera nella Sessione precedente, di modo che è verosimile che non si debbano incontrare difficoltà.

Ma, checchè ne sia, se dopo la disamina di questo elenco, taluni credano che veramente il numero dei progetti e l'importanza loro sia tale da non potere essere esauriti nella Sessione attuale, allora si vedrà se se ne possa ancora ridurre il numero.

Io assicuro la Camera, che se ho ritardato a presentare questo elenco, è stato appunto per potermi mettere d'accordo coi vari ministri onde conoscere quali fossero i progetti di legge veramente necessari per il buon andamento amministrativo. Ciò non toglie però che si possa addivenire ancora ad una riduzione; ma pregherei la Camera di voler attendere che l'elenco sia stampato e si trovi sotto i suoi occhi.

Vengo ora alle considerazioni svolte dall'onorevole Nicotera riguardo alle convenzioni sulle ferrovie.

Egli ha dimostrato qualche apprensione che queste non si possano o non si vogliano votare nella Sessione attuale.

Si assicuri l'onorevole Nicotera che il Ministero è assolutamente deciso a far sì che queste si votino prima della proroga della Camera, perchè naturalmente esse sono di una importanza tale che tutti i deputati sono convinti della necessità di venire alla loro votazione; ed io spero che si potrà cominciarne la discussione alcuni giorni dopo che ne sarà presentata la relazione definitiva. Nè questa potrà tardar molto, perchè la Commissione è composta di deputati i quali conoscono quanto sia urgente e necessario tal disegno di legge.

Perciò io credo che i dubbi manifestati dall'onorevole Nicotera non possano avere un serio fondamento.

**PRESIDENTE.** Osservo alla Camera che sono dieci i deputati che hanno chiesto di parlare su cotesta que-

stione; ma siccome è stato già deliberato che la Camera si riserva di discutere e di stabilire il suo ordine del giorno dopo la votazione dei provvedimenti finanziari, così questo argomento è rinviato a quella occasione; ora ogni discussione in proposito sarebbe tempo perduto. (*Sì! sì!*)

L'onorevole Sebastiani su che cosa intende parlare?

**FANO.** Ho domandato la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Parlerà dopo: ora la parola spetta all'onorevole Sebastiani.

**SEBASTIANI.** Io vorrei parlare intorno all'elenco presentato dall'onorevole presidente del Consiglio...

**PRESIDENTE.** Come ho ora avvertito, se ne parlerà dopo.

**SEBASTIANI...** per far preghiera agli onorevoli ministri delle finanze e di grazia e giustizia di consentire sulla pronta discussione di un progetto di legge, che io credo non potersi ritardare, e che non ho sentito a leggere nell'elenco.

Dirò qualche parola soltanto.

**PRESIDENTE.** Indichi il progetto di legge.

**SEBASTIANI.** L'articolo del bilancio del 1869 per indennità di trasferte agli impiegati è esaurito, e credo che moltissimi impiegati dell'ordine giudiziario e finanziario abbiano diritto ad essere indennizzati delle loro trasferte, le cui spese fatte per necessità di servizio non possono rimanere troppo prolungatamente a carico degli impiegati, in ispecie quando un d'essi è trasferito da punti lontanissimi. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Sebastiani, a questo penserà il Ministero; non dobbiamo noi occuparcene.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Si provvederà per decreto, poichè la spesa è stabilita per legge.

**SEBASTIANI.** Se l'onorevole ministro dell'interno risponde che provvederà nell'intervallo delle nostre Sessioni con decreto reale alla deficienza del fondo del bilancio 1869, ciò basta, e siamo perfettamente d'accordo.

**LOVITO.** Trovandosi assente dall'Aula il presidente della Giunta per le ferrovie, mi credo autorizzato a dichiarare che la Commissione si aduna ancora tutti i giorni e che si adopera con tutta l'alacrità di cui è capace a superare le non poche difficoltà incontrate nel corso del suo lavoro. Si spera che vinti tutti gli ostacoli si possa tra qualche giorno distribuire la relazione.

Devo aggiungere altresì che la Commissione ha prove non dubbie della volontà del Ministero che queste convenzioni siano votate prima che terminino i lavori della Sessione. Per conseguenza credo che tanto l'onorevole Nicotera quanto la Camera troveranno argomento ad essere tranquilli sulla discussione e votazione prossima delle leggi relative alle strade ferrate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interno ha pre-



sentato due progetti di legge: l'uno concerne modificazioni ed aggiunte ad alcuni articoli della legge comunale e provinciale.

Questo disegno di legge seguirà le vie normali e regolari.

L'altro progetto ha tratto a spese pel casermaggio della legione dei reali carabinieri, le quali si propongono debbano essere comprese tra quelle poste a carico delle provincie.

Il ministro dell'interno ha chiesto che questo progetto sia inviato alla Commissione dei Quattordici, affinché ne faccia oggetto delle sue deliberazioni onde conoscere se debba far parte dell'allegato O.

**MELCHIORRE.** Per quanta fiducia si voglia avere nella Commissione dei Quattordici, io mi oppongo ricisamente a che questo progetto di legge le sia per eccezione inviato, e non sia discusso in Comitato privato, non trovando che vi sia ragione alcuna per sottrarlo all'esame ponderato di esso, giusta il regolamento interno, e sottoporlo invece a procedimento eccezionale; e perciò io domando che questa proposta dell'onorevole ministro dell'interno non sia accolta dalla Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro insiste?

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io l'ho proposto perchè non ha in sè grande importanza. Si tratta soltanto di dichiarare il senso di un articolo. E poichè la Commissione dei Quattordici si è già occupata di questo argomento, ed anzi deve riferire in proposito relativamente alle spese obbligatorie sui comuni e sulle provincie, io aveva proposto che fosse ad essa inviato; ma non insisto.

**MINGHETTI.** Se la Camera crede di mandare questo progetto alla Commissione, la Commissione lo accetta, perchè veramente è materia che ha già fatto oggetto dei suoi studi; se poi la Camera crede che sia di tanta importanza da doverlo invece mandare al Comitato, la Commissione non sarà certo quella che si lagnerà di questa decisione.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che, ancorchè questo progetto di legge segua la via normale, ciò non toglie che la Commissione possa occuparsene.

**MELCHIORRE.** Mi permetta una parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**MELCHIORRE.** Io ripeto che, trattandosi di un progetto di legge che riguarda la legge provinciale e comunale, non ostante l'autorità che la Camera accorda alla Commissione dei Quattordici (all'elezione della quale questa parte della Camera è rimasta estranea), se si vuol fare una eccezione, io credo che debba essere invece inviato a quella Commissione che sta già lavorando sopra le aggiunte e modificazioni da farsi alla legge stessa proposta dall'onorevole ministro dell'interno.

**CADOLINI.** Io credo che sarebbe meglio che fosse inviata al Comitato. Parmi che la Commissione dei

Quattordici abbia già tanto lavoro da stancare le sue forze; siccome d'altronde è questa una questione abbastanza grave, inquantochè ha dato luogo, dietro la doppia interpretazione della legge, a serie controverse in alcune provincie, così sarebbe molto utile che la Commissione avesse tutto l'agio per istudiarla a fondo, e presentare quindi alla Camera un lavoro compiuto e condotto con tutta la cura necessaria.

Nel fare codesta proposta, non dubito certo dello zelo della Commissione dei Quattordici; ma è evidente che essa ha già molta materia tra le mani, e non potrebbe occuparsi a lungo di quest'altra questione.

Io ritengo pertanto che, mandata al Comitato e riferita da una Commissione speciale, possa essere risolta con maggiore soddisfazione.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Non insisto; ma osservo che se si vuole procedere con tutto il rigore prescritto dal regolamento, ci scioglieremo indubbiamente senza aver votato molti di questi progetti di legge, e si avranno inconvenienti gravi qualora si protraesse ancora lo stato d'incertezza che riguarda l'argomento di cui ho parlato.

Ciò avvertito, lascio alla Camera che faccia come crede.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro ritira la sua mozione, e si procederà per la via ordinaria.

#### SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SULLO SCHEMA DI LEGGE DEI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

**PRESIDENTE.** Torniamo all'articolo 9 del progetto in discussione relativo alla conversione dei beni delle fabbricerie.

La parola sul merito dell'articolo spetta all'onorevole Rattazzi.

**RATTAZZI.** Dal momento che, stante il rifiuto del Ministero e della Commissione, ho ritirata la proposta di sospendere la discussione fin dopo votata la legge per l'approvazione del contratto colla Banca, io farò qualche osservazione sul merito di questo articolo.

Il medesimo, come la Camera ritiene, consta di due parti: la prima è diretta ad annullare tutte le obbligazioni ancora invendute e create colla legge del 1867; l'altra tende a dare la facoltà al Governo di emettere, nelle epoche e nei modi che crederà opportuno, altri titoli fruttiferi che valgano a far entrare nelle casse la somma effettiva di 283 milioni.

Se la cosa fosse ristretta alla prima parte, se si trattasse unicamente di annullare obbligazioni che sono ancora invendute, e non fosse questione di creare nuovi titoli, per me non avrei difficoltà alcuna di approvare questa prima parte dell'articolo, poichè non si farebbe altro che togliere dal commercio titoli che attualmente possono essere dal Governo alienati. Ma, signori, io non posso approvare questa parte in quanto

si collega coll'altra, cioè colla creazione di altri titoli; tanto meno poi io posso approvare ciò che nella seconda parte si contiene.

Non posso approvare la prima parte... (*Conversazioni*)

Io non posso parlare più forte; se desiderano di sentire, facciano silenzio.

**PRESIDENTE.** Prego la Camera di fare silenzio, altrimenti non è possibile che l'oratore possa essere ascoltato. (*Continuano le conversazioni*)

Onorevole Toscanelli, lo prego di far silenzio.

**RATTAZZI.** Mi pare che la questione valga la pena, perchè si tratta di dare al Governo la facoltà di emettere 283 milioni...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** L'abbiamo data per 400.

**RATTAZZI.** Se si connette la prima colla seconda parte non posso nemmeno consentire alla prima, perchè si verrebbe, come ho già avvertito, a creare senza necessità sopra gli stessi beni ecclesiastici per lo stesso scopo, altri titoli aventi una natura intieramente diversa, la qual cosa mi sembra sommamente pericolosa e tale da dar luogo a gravissimi inconvenienti, sia sul mercato, sia nell'alienazione dei beni ecclesiastici, il cui prezzo dovrà essere pagato colle obbligazioni di antica e nuova creazione.

Ma la questione più grave è quella che si riferisce alla seconda parte:

Cosa vuole il Ministero colla proposta in essa contenuta?

Egli domanda modestamente la facoltà di emettere tanti titoli quanti sieno necessari per fare entrare nelle casse dello Stato la somma di 283 milioni effettivi.

Pare quindi a me che, quando un Governo viene a domandare al Parlamento la facoltà di emettere titoli, da cui possa ritrarre una somma di simile considerazione, deve almeno indicarne l'uso che egli intende di farne.

Ora ha egli indicato quale sia quest'uso? Intende egli dare i titoli che abbiano il valore di 283 milioni, in garanzia alla Banca? In tal caso bisogna prima di tutto approvare il contratto, e siccome non si vuole che questo si discuta, non si può nemmeno considerare che sia venuto il caso di dare questa facoltà per tale uso. O vuole egli questa facoltà per altri usi? Allora domando quali sono questi altri usi. La vuole egli per far fronte all'esercizio del 1870? Ma, signori, egli stesso nelle sue non troppo moderate pretese ha dichiarato non aver bisogno che di 209 milioni, e questa stessa domanda egli ha ridotto alla somma di 180 milioni.

Quando entreremo nella discussione sulla situazione del Tesoro, vedremo che non è nè di 202 nè di 180 milioni, la somma della quale avrebbe bisogno l'onorevole ministro, vedremo che gli può bastare una somma di molto inferiore, una somma che non giunge nemmeno a 90 milioni.

Dunque per quest'oggetto la facoltà che si chiede pei 283 milioni non è nè punto nè poco giustificata. Se poi non è per far fronte al servizio del Tesoro nel 1870, ma per altri usi, abbia il ministro per le finanze la gentilezza d'indicarci quali sono gli usi cui intende provvedere, quali sono i bisogni per cui gli occorra una somma così cospicua, poichè non ho mai visto che in alcun Parlamento si sia venuto a chiedere genericamente la facoltà d'emettere titoli per fare entrare con mezzi straordinari una somma così importante ed anche minore nelle casse del Tesoro, senza che sia pienamente giustificata la necessità di lasciare questa somma a disposizione del Governo. Dal momento adunque che non possiamo destinare questi 283 milioni alla convenzione colla Banca, perchè la convenzione non è approvata; dal momento che ignoriamo a quali altri usi egli intenda applicarla, noi siamo nell'assoluta necessità di respingere l'articolo, ed io perciò voterò contro di esso.

**MINGHETTI.** (*Della Commissione*) Io credo assai facile dissipare i dubbi che ha sollevati l'onorevole Rattazzi, esponendo pur semplicemente lo stato delle cose ed i fatti quali si trovano. Con due separati decreti, l'uno del novembre 1867, l'altro del maggio 1868, il Governo ordinò la emissione di 500 milioni di obbligazioni ecclesiastiche nominali. Di queste obbligazioni 225 milioni furono vendute, e 150 milioni furono depositate dall'onorevole Rattazzi stesso in pegno alla Banca per avere 100 milioni; il che fa 375 milioni. Restano dunque disponibili 125 milioni.

Ora vediamo che cosa è successo della parte venduta. Ho detto che la parte venduta fu di 225 milioni. Di questi, 138 milioni sono rientrati nelle casse governative, mediante pagamento di beni acquistati. Restano in circolazione, secondo la situazione del 1° giugno 1870, se non erro, 87 milioni.

Questi 87 milioni, che sono tuttavia in circolazione e sono presso i privati, non possono evidentemente toccarsi, e debbono conservare tutte le qualità che furono loro attribuite dal decreto di emissione.

Rispetto agli altri, cioè ai 150 che sono in deposito presso la Banca, ed ai 125 che sono ancora a disposizione del Governo, e dei quali l'onorevole ministro potrebbe disporre (prego la Camera di tenere presente questo punto), qual è il provvedimento che vi si propone coll'articolo presente? Vi si propone di cambiarli in altri titoli. Qual è il motivo di questa proposta che viene sottomessa alle vostre deliberazioni? Il motivo è di togliere a queste obbligazioni la facoltà che loro fu accordata indipendentemente dalla legge dell'agosto 1867; la facoltà, dico che, qualora non si adoperassero come prezzo di beni, fossero però ammortizzabili dal 1876 al 1881.

Ora il Ministero e la Commissione hanno creduto concordemente che sarebbe opportunissimo, giacchè queste obbligazioni non sono in mano dei privati, di

cambiarle in obbligazioni che non portino con sè quest'onere dell'ammortizzazione; onere, o signori, del quale oggidì portiamo le dure conseguenze e che ha perturbato grandemente l'andamento della nostra amministrazione finanziaria.

Fin qui, per dire il vero, l'onorevole Rattazzi, comechè abbia fatto qualche obiezione, non si è però chiarito recisamente contrario, anzi, se non m'inganno, egli ha detto che, quando non si fosse trattato che della prima parte, egli non avrebbe per avventura avuto difficoltà di ammetterla.

Resta, egli ha detto, la seconda parte; voi date facoltà al Ministero di creare ed alienare 283 milioni d'obbligazioni; ebbene, venga il Ministero a dire che cosa ne vuol fare.

A me pare, o signori, che si muta di ben poco la situazione attuale delle cose; perchè, mettendo per ora da parte la questione del contratto colla Banca, anzi presupponendo che questo contratto non esista, egli è evidente che delle nuove cartelle egli deve consegnarne per 150 milioni alla Banca in iscambio delle cartelle che ha al presente, e le altre le riterrà per sè: voglio dire che, invece di 125 milioni, egli ne avrebbe 133. Vero è che questi 133 milioni sarebbero reali, ed i 125 erano nominali, e questo porta una differenza, ma non molto sensibile.

Però la questione si riduce a questo: se voi, avendo già nelle mani il ministro 125 milioni nominali, vogliate negargli di averne 133 reali, quando si tratta con questo mezzo di fare un cambiamento da cui verrà grandissimo vantaggio allo Stato. E dico che ne verrà un grandissimo vantaggio, senza tema d'ingannarmi, poichè l'averne quelle cartelle la qualità d'essere ammortizzabili, secondo l'avviso della Commissione del pari che secondo l'avviso del Ministero, è una circostanza che è gravissima. Qualunque poi sia la condizione del Tesoro, qualunque sia il fabbisogno, il che mi pare non sia questo il momento di discutere, sebbene l'onorevole Rattazzi non lasci sfuggire, colla figura di ripetizione, l'occasione di ripetere quello che è ancora da dimostrarsi, siccome noi dovremo venire a discutere di questo quando tratteremo della convenzione colla Banca e della facoltà che si possa accendere nuova rendita sul Gran Libro, a me pare che, autorizzando oggi il ministro a far questo cambio e portando la somma al totale valore dei beni ecclesiastici, cioè a 283 milioni, voi non vi precludete la via di discutere questa materia e di disporre come crederete per lo migliore.

Il deposito alla Banca, mi suggerisce il relatore (a me pare di averlo detto) è fatto fin dal 1867 ed è di 150 milioni.

Per conseguenza la Commissione non ha veduto in questa operazione nessuna cosa che potesse in guisa alcuna perturbare l'andamento dell'amministrazione

nè dare al ministro facoltà di disporre liberamente di nuove somme,

Il presente articolo, lo ripeto e mi riassumo, non ha altro scopo se non quello di rendere le nuove obbligazioni, che si sostituirebbero alle prime, immuni dall'ammortizzazione ed inoltre di portarle a 283 milioni reali da 275 nominali che sono al presente, e tutto ciò senza precludere in alcuna guisa la via alla discussione che la Camera farà sull'altro progetto di legge circa l'uso che deve fare il ministro di queste somme che gli sono affidate.

Se io sono riuscito, come non dispero, ad esprimere chiaramente la situazione delle cose e il pensiero del Ministero e della Commissione, io oserei sperare che anche l'onorevole Rattazzi ne rimarrà persuaso e che non vorrà opporsi ulteriormente alla votazione di quest'articolo, il quale starà assai meglio staccato dall'allegato P che ad esso congiunto. Ma questa è una questione da discutersi dopo che l'articolo sarà votato.

**MAIORANA CALATABIANO.** Io farò qualche breve osservazione nel senso esposto dall'onorevole Rattazzi...

**MINGHETTI.** Vorrebbe permettermi l'onorevole Maiorana di aggiungere un'osservazione che mi viene suggerita dal mio collega l'onorevole Maurogònato e che è giustissima?

È vero che coi decreti reali del 1867 e 1868 la emissione delle obbligazioni fu portata a 500 milioni nominali. Ma siccome per la legge dell'agosto 1867 il Governo poteva emetterne tante quante basterebbero a far entrare nelle casse 400 milioni effettivi, e siccome la media del saggio di emissione fu inferiore a 80 per cento, così questi 500 milioni non essendo sufficienti, ne viene che effettivamente il ministro ha facoltà di accrescere l'emissione stessa. Esso insomma avrebbe disponibile non solo i 125 milioni dei quali ho parlato sopra, ma anche tutto quel di più che occorresse per coprire la differenza fra i 500 milioni nominali e i 400 milioni effettivi; dimodochè la estensione delle facoltà precedenti è minore di quella che io aveva espresso pur dianzi.

**MAIORANA CALATABIANO.** Ogni piccolo incidente che si solleva in questa discussione rileva sempre più da un canto l'idea della solidarietà delle varie parti dei provvedimenti, e dall'altra la lotta per la quale quella solidarietà va compromessa e talora annullata.

Che significa quest'articolo il quale circa la materia e circa l'ammontare deve essere propriamente incastrato nella convenzione con la Banca? Che significa, io dico che lo troviamo ora nell'allegato relativo alle fabbricerie?

Nel sistema del Ministero io lo intendeva benissimo, perchè il Ministero di cento proposte ne faceva una sola con unico progetto di legge; ed in conseguenza allorquando quella sua proposta nel suo insieme fosse stata accettata, non si sarebbe potuto

guastare l'armonia di una parte coll'altra. Ma nel sistema della Commissione non lo posso intendere affatto; e soggiungerò che non l'intendo nel nuovo sistema del Ministero, il quale ha già accettato quello della Commissione.

Diffatti che cosa si propone con la convenzione, e cosa si propone ora nell'allegato relativo alla convenzione delle fabbricerie?

Nella convenzione si propone di dare, in garanzia del debito pel corso forzato, delle obbligazioni ecclesiastiche. Dunque si dovrà confermare la legge del 1867 quanto all'emissione di quelle obbligazioni; si dovrà insieme determinarne la somma, e in tale occasione il limite ultimo.

Ebbene, che cosa troviamo nell'allegato che attualmente esaminiamo?

Nell'allegato è detto che, annullandosi le obbligazioni ecclesiastiche non vendute fin qui, se ne creerà una nuova serie per la somma complessivamente occorrente perchè entrino nelle casse dello Stato 293 milioni effettivi.

Ora, con ciò viene appunto a risolversi la questione che domani dovrà riapparire in occasione della convenzione colla Banca.

In effetti, nella convenzione colla Banca è detto che si dà una garanzia perfettamente identica a quella che si determina in quest'articolo; identica per la specie, per le obbligazioni ecclesiastiche; identica per la somma, 333 milioni nominali, affinché al saggio di 85 procurino 283 milioni effettivi.

Ma, supponiamo che, giusto in quell'articolo di legge relativo alla convenzione, si dica che non 333 milioni nominali, quanti oggi ne propone la Commissione e accetta il Ministero, ma meno se ne dovranno dare, vero di più, ripeteremo noi allora la discussione appunto sulla specie di garanzia e sulla somma che si dovrà determinare in ordine a quella convenzione?

Poniamo che la Camera, in ordine alla convenzione, spinga assolutamente qualunque idea di garanzia o speciale delle obbligazioni, ma allora noi che fanno dell'articolo che andiamo a votare in ordine alle obbligazioni, che saranno non solo riconosciute, secondo il sistema attuale, ma verranno anche accretate?

Queste sole osservazioni basterebbero per provare sconvenienza che vi ha di anticipare una cosiffatta questione in un allegato nel quale non avrebbe assolutamente ragione di essere sollevata e risolta. Ma, perchè sulla proposta che avrebbe voluto fare l'onorevole Rattazzi, e Commissione e Ministero ed anche l'onorevole mio amico Torrigiani furono di accordo non accettarla, anzi nel non prenderla nemmeno in considerazione, di guisa che l'onorevole Rattazzi la fece, così noi dobbiamo esaminare la questione nel merito.

Che cosa troveremo? Nel merito troveremo l'intendimento di procurare un voto dalla Camera, nel

senso di agevolare la discussione sulla convenzione con la Banca, su quella convenzione intorno alla quale il ministro ha fatte tutte le riserve perchè non venisse pregiudicata, anzi non venisse manifestato alcun giudizio su quella convenzione intorno alla quale l'altra volta l'onorevole Minghetti faceva calde doglianze, appunto perchè credeva si volesse anticipatamente discreditarla.

Ma si pretenderebbe ora seriamente ottenere un voto il quale riconosca l'esistenza di un fondo che, se quella convenzione sarà accettata, non avrà alcuna ragione di esistere, o, se anche potesse esistere, esisterebbe in cifra ed in forma diversa da quella che dovrebbe assumere per effetto della proposta in esame?

Io trovo che l'onorevole ministro ha tutto l'interesse di ottenere una facoltà la quale valga a far passare la convenzione; dico di più, ha tutto l'interesse di ottenere una facoltà perchè se ne valga, indipendentemente anche dalla convenzione.

E qui io mi permetto di far presente principalmente all'indirizzo dell'onorevole Minghetti e della Commissione la seguente osservazione.

Nello stato attuale delle cose si domanda il potere di far entrare nelle casse dello Stato la somma di 283 milioni. Non si determina affatto il saggio al quale le obbligazioni si dovranno emettere e negoziare, dunque si dà carta bianca al Ministero per negoziarle. Se il Ministero potrà negoziare queste obbligazioni in un modo più infelice di quello che fu tenuto l'anno scorso per l'ultima emissione niente affatto applaudita dall'attuale Ministero, e fatta dal suo predecessore, noi potremo dire che non soli 283 milioni di valore nominale, ma forse anche 400 milioni si potranno mettere sul mercato; e quando si metteranno questi 400 milioni, qualunque sia l'entità dei beni, perchè sull'entità di questi beni non abbiamo ancora elementi sufficienti che valgano a determinarla in un modo nemmeno approssimativo, quando, qualunque sia l'entità dei beni, noi avremo un'eccessiva emissione, per ciò stesso avremo creato un nuovo debito, il quale potrà forse giovare per quattro o sei mesi, e risolverà qualche questione urgente in fatto di cassa e di tesoreria, ma certo non potrà, insieme agli altri provvedimenti, non peggiorare grandemente la nostra posizione.

Ma, dice l'onorevole Minghetti, sapete che già esiste la facoltà di negoziare approssimativamente 500 milioni al valor nominale, nell'intendimento di ottenere 400 milioni al valore reale.

E siccome le vendite delle obbligazioni, che sino a questo momento sono state fatte, esigono che si metta in mercato una somma probabilmente maggiore del valore nominale di 500 milioni, vedete che la differenza con la facoltà che si richiede sarà di poca entità.

Ma io dico all'onorevole Minghetti che non si deve

dimenticare come per ottenere 283 milioni non restino che 117 milioni a completare le facoltà del 1867; e nessuno contesterà che le vendite fatte delle obbligazioni non superino grandemente l'incasso dei 117 milioni; e quando li superano, d'altrettanto sarà il maggior potere che si dà al ministro. Ma poi, se la facoltà che si vuol dare in questo momento è affatto indeterminata, cioè è di vendere a qualunque prezzo, allora vi dovrebbe essere, nel concedere tale facoltà, propriamente un vero carattere d'urgenza nella relativa proposta.

Ma è venuto forse il Ministero in questo momento a dichiarare come, indipendentemente dalla convenzione, ei sia nella necessità di creare in suo favore un fondo qualunque al di là di quelli che egli attualmente ha disponibili e di quelli che per altri mezzi ha già richiesti?

Potrà la Camera, ignorando assolutamente qualsiasi ragione d'urgenza, fino nella mancanza di qualunque rivelazione per parte del Ministero, concedere un così esorbitante potere? Non dovrà invece la Camera ponderare davvero che cosa significhi quel potere, che cosa ne verrà al mercato, anche per il solo fatto che in questo momento si vota una legge d'aumento della massa delle obbligazioni ecclesiastiche?

Infatti quando quest'articolo sarà votato, ogni possessore di obbligazioni ecclesiastiche dovrà riflettere che il valore ne scapiterà; perchè, dal momento che si possono emettere obbligazioni per una somma maggiore del valore dei beni, e certamente maggiore delle obbligazioni permesse dalla precedente legge, tutto ciò avrà di certo un effetto sul mercato, tanto più che non sappiamo se questo nuovo valore dovrà andare in ammortamento del debito che abbiamo colla Banca, ovvero se dovrà andare consumato in accrescimento dei debiti dello Stato.

La deferenza della Commissione nell'oggetto che ci occupa è per me inesplicabile, a meno che la si volesse spiegare attribuendo alla Commissione l'intendimento recondito di dare un appoggio alla convenzione, ciò che non si deve presumere, dappoichè è stato proibito fin anche di nominare la convenzione, se pure non si voglia citare l'onorevole Massari, il quale in di lei omaggio, accennava una volta che ci erano contro progetti che erano già morti e sepolti.

Frattanto io dico che, se ogni esame sulla convenzione deve restare riservato finchè non venga alla discussione, mi pare troppo ragionevole che almeno la Camera trovi modo di non occuparsi dell'articolo proposto e differirne la discussione al giorno in cui si tratterà della convenzione colla Banca.

Ed anche per la bontà delle istituzioni lo trovo che una volta che esiste all'ordine del giorno il progetto di legge relativo alla convenzione, la Camera, la Commissione ed il Ministero si sarebbero dovuto dare l'incoraggio di mettere attenzione ai controprogetti che

sono stati presi in considerazione e che dovranno anch'essi venire in esame.

Ebbene in quei progetti o non si parla delle obbligazioni ecclesiastiche, o si accenna ad una cifra diversa da quella fissata dalla Commissione ed accettata dal Ministero. Ora, perchè pregiudicare anticipatamente tutto l'esame, adottando un provvedimento che noi potremo e forse dovremo modificare, e, creando fin d'ora una nuova carta, la quale non può non avere un valore differente dall'altra carta che già esiste, la quale tutto ci fa supporre che verrà pel fatto nuovo alterata nel suo saggio attuale?

Io credo che, per le accennate ragioni, si debba soprassedere dal votare il proposto articolo; ed, ove non si voglia soprassedere, credo che lo si debba respingere, perchè il diritto e l'occasione di ritornare all'esame della stessa materia verrà presto, poichè dovremo occuparcene quando si tratterà della convenzione con la Banca, della quale le obbligazioni ecclesiastiche, e la somma per 283 milioni fanno parte integrale.

Aggiungerò una sola osservazione. Mi si potrebbe dire: voi credete che questa nuova facoltà che si concederebbe al Ministero, mancherebbe di ragione e ben vi apperreste considerando tale facoltà per la parte eccedente e considerandola scompagnata dalla convenzione, dappoichè pel momento non risulta necessità alcuna. Ma, supponendo che quella facoltà dovrà decisamente fermare da qui ad alcuni giorni un tutt'uno solo con la convenzione, allora nè esorbitante sarà la facoltà, nè danno potrà venire ai possessori delle obbligazioni antiche, le quali invece raggiungeranno un maggior valore del presente, appunto perchè saranno garantite dal nuovo saggio dell'85 per cento sotto il quale, secondo la convenzione, non si potrebbero vendere i 333 milioni nominali.

Ma, o signori, non vedete voi che per quell'argomento si prova sempre o la fretta non giustificabile della chiesta votazione dell'articolo, o il danno per l'influenza sul voto della convenzione?

A noi importa, nè ora nè tardi, non creare alcun privilegio, nè fare aggravio agli attuali possessori delle obbligazioni, i quali le hanno acquistate anche per speculazione a un prezzo minore, o maggiore.

Ma è lecito a noi di elevare un saggio artificiale per migliorare la condizione dei possessori che si determinano all'acquisto sotto condizioni meno favorevoli? Ameremo noi legarci le mani in ordine all'avanzo del prezzo dei beni ecclesiastici indipendentemente dalla votazione della cessazione del corso forzoso, anzi crederci forse l'impossibilità di veramente sopprimerli?

Io credo che come non sia nulla lecito di tutto ciò così deve evitarsi ogni vincolo nella via del bene.

Il mercato si allarma di tutte le novità, e teme dell'incertezza. Ora, introducendo un saggio nuovo artificiale non faremo che spostare i capitali dalle vie fra-

tifere per gettarli nella speculazione, e il problema resterà tanto più difficile sia relativamente alle finanze che hanno di bisogno di fare affari, come rispetto alle industrie del paese.

Per queste ragioni io voglio sperare che ove la Commissione non sia d'accordo nel trasportare l'articolo alla discussione della convenzione, la Camera anzichè ammetterlo lo voglia rigettare. (Bene! *presso l'oratore*)

**VALERIO.** Io ho cercato, seguendo le cifre date dall'onorevole Minghetti, di riscontrare se le cifre sue realmente corrispondessero più o meno alle conclusioni del suo discorso: e dico schiettamente che, al momento attuale, questo non si può dire; anzi, secondo i conti che abbiamo fatti, si verrebbe a dare con questo articolo la facoltà di una nuova emissione. Secondo i conti fatti sui dati forniti alla Camera dall'onorevole Minghetti nel suo discorso, si riuscirebbe ad 80 milioni di nuova emissione, oltre alla facoltà che aveva già il ministro. Invece secondo i conti più o meno rettificati da me colla Commissione stessa, la nuova emissione si ridurrebbe all'incirca a 50 milioni.

Ad ogni modo mi pare sia questa una questione che non si possa lasciare in cotesto stato d'incertezza. Se effettivamente sono 225 milioni nominali le obbligazioni che sono state emesse...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Vendute.

**VALERIO...** che sono state vendute, quando queste si mettano ad una media di 75 per cento noi arriviamo a 168 milioni di ricavo; se noi leviamo questi 168 milioni dai 400 (che sono reali) che aveva facoltà di emettere, noi non troviamo che 231 milioni; e per andare ai 283 si avrebbe una differenza di 52 milioni circa.

Queste cifre non confrontano precisamente con quelle che abbiamo trovate; mi pare quindi che una questione di tal natura non possa restare nell'incertezza, e che l'onorevole ministro potrebbe riscontrar meglio e venirci ad illuminar in proposito: perchè dobbiamo avere delle cifre precise, ed abbiam dovere di sapere se si dà una facoltà nuova al ministro, oltre quella che gli dava la legge esistente; questa facoltà cosa importa; e le ragioni per cui la si dà.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** La somma di 283 milioni, di cui parla l'articolo della legge, corrisponde al totale dei beni ancora da venderli, con i crediti ancora da riscuotersi come residuo di prezzo, con un piccolo margine; ma in sostanza 283 milioni è quel che si può valutare d'incassare, indipendentemente dagli 87 milioni in obbligazioni che sono in corso i quali sono evidentemente detratti...

**VALERIO.** Perdoni: gli 87 milioni in corso sono già compresi nei 225?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Perfettamente, sono tutte quelle state alienate.

Io diceva che corrisponde ai beni da venderli, ed ai residui crediti, ma detratte le obbligazioni vendute, e non ancora rientrate, perchè altrimenti se quelle non

fossero calcolate, la somma disponibile sarebbe minore.

Ora questi 283 milioni di cui il Governo può disporre a termini dell'articolo 17 della legge del 1867 se si valutano in 275 milioni di obbligazioni create, che oggi possono intendersi a disposizione del Governo (benchè lo siano solo in parte, essendovi pure i 150 milioni depositati alla Banca per l'operazione così detta Rattazzi), qual prodotto essi darebbero?

Non se ne ricaverebbero che 238 milioni, cosicchè in realtà sarebbe di 50 milioni la maggior emissione a cui il Governo s'intenderebbe autorizzato.

Ma vuolsi considerare che, giusta la sottile osservazione dell'onorevole Maurògonato, le emissioni fatte in passato non furono aperte al prezzo medio di 80, anzi le principali emissioni ebbero luogo l'anno passato, l'onorevole Valerio sa a quali condizioni sono state fatte, ed egli mi insegna che sono ben lungi dal raggiungere l'80 per cento.

Per i primi mesi, se la memoria non mi falla, l'onorevole Rattazzi aveva decretato che il prezzo di emissione fosse del 78; dopo qualche tempo salirono all'80, poi raggiunsero l'85, ma ciò durò poco tempo, e l'anno passato il prezzo di queste emissioni non fu che dal 72 1/2 al 77 1/2, e tutto questo costituisce una media notevolmente inferiore all'80.

**VALERIO.** Io ho fatta la media su 75, limite inferiore al vero.

(*L'onorevole Valerio conferisce col ministro delle finanze.*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non sono mica molto lontano dai conti dell'onorevole Valerio. Ma pure confesso che vi dovrò aggiungere ancora quella differenza che vi sarebbe tra la ragione di emissione che fu in media all'80.

Del resto, questa maggiore emissione che si concede al Governo sia di 50, sia di 40, sia di 30 milioni, non muta, a mio avviso, la posizione della questione.

Il fatto sta che attualmente vi sono 275 milioni di obbligazioni già emesse, e che il ministro ha facoltà di emetterne ancora, in guisa da raggiungere questa somma di 400 milioni, perchè io prego l'onorevole Valerio di considerare che è impossibile che quelle che furono messe fuori siano state emesse al prezzo medio dell'80 per cento...

**VALERIO.** Ma io ho calcolato 225 milioni e non 285 di venduti.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Va bene, sono 225...

**VALERIO.** Milioni effettivi venduti; li ho calcolati in media al 75, media al certo inferiore al vero, e trovo 168 milioni e tre quarti; la differenza tra i 168 milioni e tre quarti e i 400 è 231 e un quarto; per arrivare a 283 vi sono 52 milioni.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io arrivava a 50 milioni circa, per conseguenza non è grande la differenza.

*Una voce.* Sono milioni effettivi, non nominali.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Siamo perfettamente d'accordo.

Ammettiamo pure che la maggior facoltà di emissione venga ad essere di 50 milioni. Or bene, o signori, quanto alla conversione mi pare che nessuno fa opposizione, neppure l'onorevole Rattazzi, almeno se ho ben capito; in tutti i casi, per poco che egli ci pensi, non lo dovrebbe fare.

**RATTAZZI.** Se passa la convenzione, no.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non so perchè abbiamo a metterci sulle spalle tanti rimborsi. In generale, quando le emissioni si fanno, i banchieri valutano poco questi obblighi di rimborso; ma giunto il momento di pagare si è ingolfati nei rimborsi i quali danno luogo a difficoltà che ben conosciamo, dappoichè abbiamo 60 a 70 milioni da rimborsare ogni anno.

Quanto ai 50 milioni in più, dico che la posizione della questione è la seguente.

Dal momento che avete autorizzato la facoltà d'emissione di cui parla l'articolo 17 della legge Rattazzi, non vedo perchè non si stabilisca con questa legge un modo più chiaro di procedere, risolvendo quelle questioni che sono insorte nell'applicazione della legge del 1867; non vedo perchè non determiniate che di quest'asse ecclesiastico si faccia la vendita nelle condizioni che la legge del 1867 impone, imperocchè, secondo il mio concetto, v'ha anche in ciò una questione di buona fede.

A me pare che si debba ordinare che l'alienazione di questi beni si faccia per tutti colla condizione che il prezzo sia pagato mediante obbligazioni.

A suo tempo discorreremo d'un'altra condizione che credo per la fede pubblica indispensabile. Questa condizione si è che il valore effettivo di queste obbligazioni sia anche determinato per legge.

Mettiamoci un momento nei panni dell'acquirente il quale, intendendo acquistare alcuno di questi stabili, deve fare i suoi conti. Per la sua tranquillità egli è grandemente interessato, ed interessata in questo è pure la pubblica moralità, a sapere che può pagare mediante obbligazioni le quali s'acquistano ad un prezzo determinato, che non può variare.

Il far variazioni in proposito darebbe luogo a spostamenti molto gravi. Quindi è che per quanto riguarda l'asse ecclesiastico mi pare che, mentre il Governo da un lato delibera che quest'asse sia liquidato in questa maniera, dall'altro debba ordinare la vendita delle obbligazioni che corrispondono al valore di questi beni.

Io per conseguenza non so vedere alcuna ragione perchè questa facoltà che si domanda dal Governo non venga concessa.

L'onorevole Rattazzi evidentemente esagerava lo stato delle cose, per fare impressione sulla Camera, dicendo: il Ministero domanda la facoltà di disporre di

283 milioni. Ma l'onorevole Rattazzi sa meglio di noi che questi 283 milioni sono di molto diminuiti dagli impegni presi.

**RATTAZZI.** Di cento milioni.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** I 150 milioni che sono della Banca naturalmente non sono più a disposizione del Ministero.

**RATTAZZI.** Restano 183.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Bene; restano 183, e for qualche cosa di più. Ma su questa parte io debbo dire che 94 milioni di obbligazioni nominali furono da due mesi fa in deposito alla Cassa di risparmio di Milano, al Banco di Napoli ed alla Banca Nazionale, per la operazione di 65 milioni, di cui ho informato prima la Commissione sui provvedimenti finanziari, e poi mi pare, anche la Commissione del bilancio. Del resto ho parlato anche qui alla Camera; in guisa di ciò che resta disponibile è una somma che non ha niente che fare con quella di cui parlava l'onorevole Rattazzi.

**VALERIO.** 94 milioni nominali?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Nominali. E poi, in qualunque sistema si voglia entrare, sia in quello della convenzione colla Banca, sia in quello dell'onorevole Maiorana Calatabiano, sia in quell'altro dell'onorevole Avitabile, io vedo che in genere si dovrebbe far uso di queste obbligazioni per continuare la liquidazione dell'asse ecclesiastico, consacrando il provento delle rendite alla estinzione del corso forzato.

Di modo che a suo tempo si deciderà poi se debba adottare la convenzione colla Banca, od una fra i tre sistemi propugnati dagli onorevoli Maiorana, Servadio e Avitabile.

Forse il solo che avrebbe ragione di opporsi sarebbe l'onorevole Castellani, che alla sua volta, se ben capito, proponeva delle operazioni le quali non avevano che fare coi beni ecclesiastici, ma avevano rapporto cogli arretrati.

Io quindi non so vedere alcun valido argomento per non venire ad una deliberazione sopra questo punto imperocchè, per quello che riguarda la conversione di queste obbligazioni, non mi pare che sia possibile fare opposizione seria; anzi vi sono molte fondategioni per addivenire, senz'altro indugio, ad una deliberazione sul proposito, poichè il 1876 non è tanto lontano.

Abbiamo ancora 77 milioni nominali d'obbligazioni in circolazione, ed evidentemente non conviene più procedere alla vendita di queste obbligazioni rimborsabili.

Se si tratta poi di ulteriori emissioni, vede bene l'onorevole Rattazzi che siamo lontani assai dal domandare alla Camera quello che egli chiedeva nel 1867.

L'onorevole Rattazzi chiese allora al Parlamento che fece bene il Parlamento ad accordargli questa facoltà

di poter emettere 400 milioni. Vede dunque l'onorevole Rattazzi come la nostra domanda è tanto modesta a fronte di quella che egli fece...

**RATTAZZI.** Domando la parola per un fatto personale.

**MINISTRO PER LE FINANZE...** che, me lo perdoni, davvero non ci sarebbe buon garbo per parte sua nell'opporci a questa domanda.

Quindi io prego la Camera a voler venire ad una deliberazione su questo proposito, tanto più che mi pare che la questione dilatoria sia stata messa da parte.

Ho sentito come la Commissione abbia proposto che quest'articolo, anziché essere incorporato nell'allegato P, faccia articolo di legge da sè. Il Ministero non ha difficoltà alcuna ad accettare questa proposta, e credo che anche alla Camera sarà indifferente che quest'articolo stia in quell'allegato, oppure formi un articolo di legge separato; questo poco importa. Ma dal momento che si è fatta questa discussione, io credo conveniente di venire ad una deliberazione.

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

**RATTAZZI.** Dirò solo poche parole per un fatto personale; non entro nel merito. Faccio prima di tutto notare all'onorevole ministro che, se, invece di opporsi alla mia proposta, egli l'avesse accettata, cioè che la presente questione si fosse riavviata dopo la convenzione colla Banca, la discussione si sarebbe di molto accorciata, poichè la proposta mia non era così ostile al Ministero come pare l'abbia interpretata l'onorevole Sella.

Comunque sia però, vengo al fatto personale. L'onorevole Sella dice che nel 1867 si sono dati al Ministero 400 milioni; si meraviglia perciò che oggi si vogliano sollevare tante difficoltà per consentire una somma di gran lunga minore. Ma se nel 1867 si è accordata quella somma, si è perchè si dimostrò l'uso che se ne voleva fare. La Camera ha riconosciuto che era opportuno fare quella emissione per colmare il disavanzo a cui si accennava. Se oggi il ministro delle finanze viene a dirci quale è l'uso a cui intende destinare la somma dei 150 o 160 o 200 milioni e ci dimostri che ne abbia bisogno, io non ho difficoltà di concedergli questa somma.

Ma quello a cui io credo di avere non solo il diritto, ma il dovere di oppormi, è di concedere di straforo la facoltà di emissione senza che prima sia accertato quale è la vera situazione del Tesoro e quale sia la somma di cui il Ministero ha bisogno, e qual uso intenda di farne.

Ed è perciò che, malgrado le sue osservazioni, io non potrei, se non si sospende, votare l'articolo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io sono dolente di non poter convertire l'onorevole Rattazzi. Egli mi perdoni, ma l'osservazione da lui ora fatta, che i 400 milioni furono concessi per provvedere ai bisogni di cassa, non è molto confortata dal fatto, imperocchè egli non

ignora che al di d'oggi parte di quei milioni sono ancora da alienare.

Io credo che l'onorevole Rattazzi e il Ministero da lui presieduto e la Camera stessa, nel deliberare la vendita di una così gran massa di beni, non potevano non avere buoni motivi per farlo.

Comprendo inoltre che, mentre si ordinava che si tenesse l'asta aperta per la vendita di questi beni, i quali dovessero pagarsi in obbligazioni, era necessario provvedere perchè l'ammontare delle medesime stesse in corrispondenza, dal più al meno, colla massa dei beni da vendersi; e ciò affinchè gli acquirenti dei medesimi che andavano all'asta fossero sicuri che avrebbero potuto pagarli colla specie di moneta che nel 1867 correva.

Era sotto questo punto di vista che io diceva che effettivamente neppure allora i bisogni di cassa andavano a 400 milioni.

**RATTAZZI.** Non si trattava nel 1867 del solo bisogno di cassa dell'anno corrente, ma si era voluto provvedere e si era chiesto che si provvedesse anche per il disavanzo del 1868.

Certo oggidì le obbligazioni in allora create sono ancora invendute in buona parte; ma sa l'onorevole Sella, sa egli il perchè siasi verificato questo fatto? Ciò avvenne perchè invece di pagare i 100 milioni dovuti alla Banca si tenne aperto il credito di questa somma, credito che si doveva estinguere coll'alienazione di quelle obbligazioni; ciò avvenne perchè si fece la famosa operazione della Regia; ed era ben naturale che se si fecero entrare 180 milioni in questo modo nelle casse, non era più necessario che si alienassero le obbligazioni dei beni ecclesiastici.

Ma se fosse stata compiuta la vendita delle obbligazioni nel modo che si doveva compiere, e come si era dichiarato innanzi al Parlamento, esponendosi cioè alla pubblica sottoscrizione la loro alienazione, oh! signor ministro, si assicuri che le obbligazioni si sarebbero oggidì interamente vendute e si sarebbero risparmiati molti e gravissimi inconvenienti, ed anche rovinosi contratti di cui oggi dobbiamo ancora lamentare le conseguenze.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Sineo.

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Onorevole Sineo, pare che la Camera voglia andare ai voti.

**SINEO.** Io domando a quei signori un po' di reciprocità. Noi altri abbiamo la pazienza di ascoltar loro; abbiano anch'essi la bontà di ascoltare noi.

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

**SINEO.** E non sono contenti! Hanno nominato essi soli la Commissione secondo il loro cuore. Essi soli sono rappresentati nel seno della Commissione. Non ci hanno sentito nè nel Comitato, nè nella Commis-



sione. Soffrano almeno che esterniamo i nostri pensieri in quest'Aula al cospetto della nazione.

**PRESIDENTE.** Parli alla Camera e non si perda in apostrofi.

**SINEO.** La questione evidentemente non è matura: lo ha dimostrato l'onorevole ministro delle finanze. Egli ha detto che l'attuale sua proposta di legge si concilia perfettamente con vari dei progetti che si sono presentati dall'altro lato della Camera; si concilia con la proposta Servadio, si concilia con la proposta Maiorana Calatabiano. Ma egli riconosce che non si concilia con le idee sviluppate dall'onorevole Castellani. Posseno ancora sorgere altri progetti coi quali probabilmente non si concilierebbe la proposta ministeriale.

Oggi la Camera non è peranco chiamata a decidere quale sia il mezzo che debba prevalere fra quelli che si sono o che verranno indicati per provvedere ai bisogni delle finanze. Qui non si tratta della persona dell'onorevole Castellani; parmi anzi che egli non abbia fatto alcuna proposta; egli ha indicato un mezzo di provvedere ai bisogni delle finanze con minori sacrifici di quelli che risulterebbero probabilmente da qualunque altro disimpegno.

Ora, il ministro delle finanze non ci ha neanche detto, se abbia esaminato questo metodo, se assolutamente siasi convinto che non sia accettabile, se non esistono offerte in questo senso.

Per ora non gli faccio interrogazioni su questo proposito. Dico solo che anche questo è un motivo per non accettare per ora la proposta che attualmente ci viene fatta dall'onorevole ministro delle finanze.

Finchè è possibile che si provveda ai bisogni delle finanze con disimpegni meno costosi di quelli che porterebbe attualmente una semplice emissione di rendita, anche nella forma di obbligazioni che si metterebbero a disposizione del Governo, io credo che la Camera non possa rispondere affermativamente su questa proposta.

**PRESIDENTE.** Dunque la Camera deve ritenere che la Commissione ha proposto, ed il Ministero ha acconsentito che l'articolo 9 dell'attuale progetto di legge, che concerne queste obbligazioni, sia distaccato dall'allegato P, che riguarda la conversione dei beni delle fabbricerie, e mandato come articolo speciale della legge generale di questi provvedimenti finanziari, il quale formerebbe l'articolo 6; e così la votazione complessiva dell'articolo 5, col quale: « È approvata la legge sulla conversione dei beni immobili delle fabbricerie che costituisce l'allegato P, » racchiuderebbe tutto quello che si è approvato, meno quest'articolo che diverrebbe l'articolo 6 della legge generale.

**FERRARA.** Domando la parola per uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**FERRARA.** Fra le varie riflessioni che ha fatte l'onorevole

ministro, mi è parso di cogliere così alla sfuggita un'idea su cui vorrei essere chiarito.

Parrebbe che, in qualunque caso, si voti o non si voti l'articolo, l'onorevole ministro lo considera, sia un articolo dell'allegato, sia un articolo del progetto di legge, sempre in un senso che non debba aver la forza di compromettere la votazione della convenzione con la Banca per quella parte che riguarda il meccanismo delle obbligazioni che serviranno ad estinguere la carta. Mi spiego. La convenzione avrà i suoi motivi buoni o cattivi per essere accettata o non accettata, ma fra le altre cose in essa vi è il meccanismo delle obbligazioni ecclesiastiche, che si darebbero in deposito alla Banca, ed a misura che venissero vendute, formerebbero la somma con cui si estinguerà la carta.

Mi è parso che l'onorevole ministro abbia detto che, qualora la convenzione non passasse o fosse modificata in questa parte, egli non crederebbe di trovare ostacolo alla modificazione od al rigetto di questa parte, nell'articolo che ora si tratta di votare.

Io desidero sapere se egli veramente la pensa così, perchè io prenderei atto della sua intenzione, acciò, se mai per caso nella discussione della convenzione avvenisse che la Camera fosse disposta a fare qualche modificazione a quell'articolo, non si possa dire: il giorno 7 di luglio si è votata una legge che lo vieta. Se la cosa sta come io ho creduto d'interpretare le parole dell'onorevole ministro, si rimane intesi che la votazione d'oggi non pregiudica per niente la questione della convenzione colla Banca, neanche nella parte concernente le obbligazioni ecclesiastiche.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor ministro.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non ho alcuna difficoltà di dichiarare alla Camera, come l'onorevole deputato Ferrara desidera, che con questo articolo non s'intende pregiudicare per nulla tutte le questioni che si connettono colla convenzione di cui egli parlava, e, dico di più, che non la può in verun modo pregiudicare. Vi è bene un articolo nella convenzione colla Banca in cui si parla del deposito di queste obbligazioni e del modo di vendita delle medesime per fare l'estinzione, ma io osservo che la Camera, approvi o non approvi, delibererà ciò che vuol fare per queste obbligazioni, farà tutto quello che vorrà; ma, se la Camera, giunta a quel punto, vorrà prescrivere che, in qualunque modo, si faccia uso per un dato oggetto di minor numero di obbligazioni di quello di cui si parla qui, sarà sempre libera di farlo. Se poi volesse far uso di maggior numero di obbligazioni (ed è un caso che aveva preveduto l'onorevole Maiorana Calatabiano, ed al quale mi scordai allora di rispondere), dev'osservare che bisognerebbe fare un altro passo, cioè deliberare la conversione di altri beni, imperocchè i beni disponibili ed i crediti ancora da riscuotere non basterebbero per andare con sicurezza al di là di quel termine.

Ad ogni modo, venendo alla domanda speciale fattami dall'onorevole Ferrara, io gli dichiaro che, non solo non intendo compromettere le altre questioni, ma ripeto ancora che, a mio avviso, non può, nemmeno volendolo, quest'articolo compromettere in nulla le altre quistioni che verranno dopo.

**PRESIDENTE.** Ora dunque, coll'intelligenza alla quale ho accennato poco fa, pongo ai voti l'articolo 9 del progetto della Commissione, allegato *P*, il quale diventa articolo 6 della legge sui provvedimenti finanziari.

Rileggo quest'articolo:

« Le obbligazioni emesse coi regi decreti 13 settembre 1867, n° 3918 e 26 maggio 1868, n° 4682, e non ancora vendute alla scadenza del mese successivo alla data della presente legge, saranno immediatamente annullate.

« È fatta facoltà al Governo del Re di emettere nelle epoche e nei modi che crederà più opportuni tanti titoli fruttiferi al 5 per cento quanti valgano a far entrare nelle casse dello Stato la somma effettiva di 283 milioni.

« Questi titoli saranno accettati al valor nominale in conto di prezzo dei beni da vendersi, così in esecuzione della presente legge, come di quella in data 15 agosto 1867, ed annullati mano mano che saranno ritirati. »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Ora metto ai voti l'articolo 16 del progetto del Ministero e 5 del progetto della Commissione, che diventerà articolo 7 della legge generale.

« Resta mantenuta per le provincie di Sicilia la legge 10 agosto 1862, n° 3743.

« Saranno parimente applicate le disposizioni delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, in quanto non sia altrimenti disposto dalla presente. »

(La Camera approva.)

Ora dunque l'allegato *P* rimane approvato dalla Camera cogli articoli che furono votati ieri.

Ora la Commissione ha da dare il suo avviso sugli articoli aggiuntivi dell'onorevole Ferracciù, che sono i seguenti:

« Art... Non sono compresi nelle disposizioni della presente legge gli istituti che fossero riconosciuti di carattere comunale, quantunque soggetti a certi oneri per servizio del culto.

« Art... S'intenderanno avere carattere comunale quegli istituti i quali, presipualmente destinati al restauro e conservazione di qualche monumento d'arte eretto a pubbliche spese o con pie largizioni, furono sempre amministrati e diretti dal comune per mezzo di speciali delegati da esso prescelti senza concorso ed ingerenza dell'autorità ecclesiastica.

« Art... I beni appartenenti ai medesimi istituti saranno, per cura del comune da cui dipendono, alienati

e convertiti in rendita pubblica nel termine di quattro anni. »

Intanto dichiaro chiusa la votazione per il progetto di legge relativo al trovato dell'ingegnere Agudio.

**CHIAVES, relatore.** Io vorrei far notare all'onorevole Ferracciù e alla Camera che egli si occupa qui (se sto alle parole della sua proposta) di enti che è impossibile venga mai al demanio l'idea di voler comprendere nella legge della quale si parla; sono enti questi di carattere comunale, i quali sono bensì forniti di non so se dotazioni o sovvenzioni per liberalità di privati, ma tendono essenzialmente a conservazione di monumenti d'arte, e sono enti i quali sono amministrati essenzialmente dal comune, e l'autorità ecclesiastica non vi ha che vedere.

Non so come l'onorevole Ferracciù creda di avere bisogno di porre questi articoli di precauzione nella legge. Forse egli avrà in mente qualche ente così specialmente costituito nei suoi paesi, che possa sorgergli il dubbio che il demanio voglia prenderli assieme ai beni delle fabbricerie.

Ma, se andiamo per la via di queste definizioni, ognuno avrà nei suoi paesi enti locali che avranno servite o serviranno a qualche manifestazione del culto, ma non è questa ragione per temere che possano essere colpiti colle fabbricerie.

E quindi, sia perchè ritiene pericoloso incamminarsi in una via di definizioni speciali che non sappiamo ove avrebbe fine, sia anche perchè questi essendo enti comunali non potrebbero essere confusi mai con le fabbricerie, la Commissione dichiara che non crede poter accettare questi articoli.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ferracciù, ella vede che potrebbe ritirarli questi articoli aggiuntivi.

**FERRACCIÙ.** Quando il Ministero dichiara, come ha dichiarato il relatore della Commissione, che questi enti non sono compresi nelle disposizioni della legge, sarei pronto a ritirare la mia proposta. Io non ho altro scopo che quello di rivendicare a favore di questi stessi enti la presunzione di libertà, facendo così ritorno alla regola comune, e ristabilendo la ben nota massima di diritto pubblico, vale a dire che, in mancanza di titolo primordiale, non si debba e non si possa presumere la ecclesiasticità dei beni.

Una dichiarazione in questo senso farà sì, che non possano mai più rinnovarsi le pretese altrà volta elevate dagli agenti del demanio almeno per quelle opere e fabbricerie che fossero esclusivamente amministrate dai comuni.

Posso del resto assicurare l'onorevole relatore che non tratto una questione speciale per la Sardegna, dove non si hanno di tali stabilimenti, ma parlo nell'interesse generale di tutti i comuni del regno; sicuro, come sono che, o qui in Toscana, o nell'Umbria, od altrove non sia difficile trovarsi qualche istituto della natura di quelli da me accennati. Nel quale caso sa-

rebbe strano davvero che il potere civile disconoscere quei diritti di proprietà che neanche l'autorità ecclesiastica osò disconoscere ne' tempi della sua maggior potenza.

**RAELLI**, ministro di grazia e giustizia. Il principio della non presunzione della ecclesiasticità è ormai una massima di diritto pubblico, ed è perciò che si era questionato se i beni delle fabbricerie dovevano essere o no soggetti alla conversione; perchè per dirsi ecclesiastico un ente ha bisogno dell'erezione in titolo, e dell'erezione canonica. La presunzione sarà sempre per la libertà, non sarà mai per l'eccezione; ma bisogna esaminare la cosa caso per caso, e non se ne può formare soggetto di un articolo di legge.

**FERRACCIU**. Quando è così, prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro e dell'onorevole relatore della Commissione, e ritiro i proposti articoli d'aggiunta.

**PRESIDENTE**. Dunque l'allegato *P* rimane composto degli otto articoli che furono discussi e votati ieri dalla Camera.

**D'ONDES REGGIO**. Signor presidente, chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. Su che cosa?

**D'ONDES-REGGIO**. Per rammentare che sul complesso dell'allegato *P* c'è una domanda di appello nominale.

**PRESIDENTE**. Io stava per darle lettura.

**CHIAVES**, relatore. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Ha la parola.

**CHIAVES**, relatore. Ricorda la Camera come ieri abbia votato una proposta fatta dagli onorevoli Spantigati e De Ruggeri così concepita:

« Le fabbricerie che sono state dichiarate immuni da conversione per sentenza passata in cosa giudicata, vi saranno soggette per effetto della presente legge, salvo i diritti dei terzi. »

Fu chiesto da qualcuno, a riguardo di questa proposta, che è divenuta l'articolo 6 dell'allegato *P*, il seguente schiarimento:

Questi diritti dei terzi che si ritengono salvi saranno solo quelli acquistati per sentenza, o non anche quelli acquistati per contratto?

La Commissione deve dichiarare che essa non ha dubbio che i diritti dei terzi sono salvi, sia che derivino da sentenza, sia che derivino da contratto.

Questa è una dichiarazione che la Commissione si crede in debito di fare, perchè trattasi di argomento troppo importante.

**MINISTRO PER LE FINANZE**. Siccome è una questione che può sollevarsi, io mi affretto a dichiarare che il Ministero vede anche la cosa sotto questo punto di vista, che i contratti seguiti saranno rispettati.

**PRESIDENTE**. Ora l'allegato *P* deve essere votato nel suo complesso nell'articolo 5 della legge generale che dice: « È approvata la legge sulla conversione dei

beni immobili delle fabbricerie che costituisce l'allegato *P*. »

Su quest'articolo chiesero la votazione nominale gli onorevoli Salvago, Giusino, Bortolucci, Masci, De Sterlich, Del Re, Villano della Polla, Acquaviva, Zauli, Marcello, Civinini, Toscanelli, Crotti, Breda, D'Ayala, D'Ondes-Reggio Vito.

Prima di procedere all'appello annunzio alla Camera il risultato della votazione per squittinio segreto sul progetto di legge relativo al concorso dello Stato nella spesa di esperimento del trovato dell'ingegnere Agudio:

Presenti e votanti . . . . .	233
Maggioranza . . . . .	117
Voti favorevoli . . . . .	158
Voti contrari . . . . .	75

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti l'articolo 5 concernente l'allegato *P* testè letto. Quelli che l'approvano rispondano *sì*, quelli che non l'approvano rispondano *no*.

(Segue l'appello.)

*Votarono in favore:*

Accolla — Acton — Alippi — Araldi — Bandini — Barazzuoli — Bargoni — Bassi — Bellelli — Bertani — Berti Domenico — Berti Lodovico — Biancheri avvocato — Biancheri ingegnere — Bianchi — Boncompagni — Bonfadini — Bonghi — Borgatti — Borromeo — Bosi — Briganti-Bellini — Brignone — Cadolini — Cagnola Carlo — Cagnola Giovanni Battista — Calvo — Cancellieri — Cantoni — Carbonelli — Carcani — Carganico — Casati — Castagnola — Castellani-Fantoni — Catucci — Cavalletto — Checchetelli — Chiaves — Cicarelli — Concini — Consiglio — Corrado — Correnti — Corsini — Corte — Cosentini — Cosenz — Costa Luigi — Cucchi — Curzio — Damiani — D'Amico — Damis — Danzetta — De Blasiis — De Cardenas — De Filippo — Del Re — De Luca Giuseppe — Deodato — Depretis — De Ruggero — Dina — Fabrizi Giovanni — Facchi — Fanelli — Fano — Farini — Fenzi — Finzi — Foggazzaro — Fornaciari — Fossa — Galeotti — Gaola-Antinori — Gerra — Giacomelli — Gigliucci — Goretti — Govone — Grattoni — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — Guttierrez — Lacava — La Marmora — Lanza — La Porta — Loro — Lovito — Macchi — Maldini — Malenchini — Mancini Girolamo — Manni — Mantegazza — Marazio — Marolda-Petilli — Martinelli — Marzi — Massari Stefano — Massarucci — Maurogò nato — Mazzagalli — Merizzi — Messedaglia — Miceli — Minghetti — Mongenet — Monzani — Morelli Carlo — Morelli Donato — Morelli Giovanni — Morini — Musolino — Napoli — Nicotera — Nobili — Omar — Pandola —

TORNATA DEL 7 LUGLIO 1870

Pasetti — Pasini — Pecile — Pelagalli — Pepe — Perazzi — Peruzzi — Pescatore — Pescetto — Piolti de'Bianchi — Piroli — Pisacane — Pisanelli — Plutino Agostino — Plutino Antonino — Possenti — Puccioni — Raeli — Ricasoli Vincenzo — Ricci — Robecchi — Rogadeo — Rorà — Rudini — Sandri — Sanguinetti — Sanminiatelli — Sansoni — Sartoretti — Sebastiani — Seismit-Doda — Sella — Serafini — Silvani — Sirtori — Sole — Solidati — Spaventa Bertrando — Spaventa Silvio — Speroni — Spini — Stocco — Tenani — Tenca — Testa — Torre — Torrigiani — Valerio — Verga — Villa-Pernice — Visconti-Venosta — Zanardelli.

*Votarono contro:*

Abignente — Alvisi — Annoni — Asproni — Ateolfi — Avitabile — Bortolucci — Bove — Breda — Busi — Campisi — Castellani Giovanni Battista — Cavriani — Ciliberti — Crotti — D'Aste — D'Ayala — Del Zio — Di Blasio — D'Ondes-Reggio Vito — Giorgini Carlo — Giusino — Lancia di Brolo — Marcello — Masci — Massari Giuseppe — Mauro — Mazzarella — Melchiorre — Monti Coriolano — Parisi — Pianciani — Ranalli — Rega — Ripari — Rizzari — Rossi — Salvago — Sgariglia — Sineo — Sormani-Moretti — Toscanelli — Trigona Vinceazo — Ugo — Viacava — Villano — Zarone — Zauli.

*Si astennero:*

Adami — Cannella — De Capitani — Mazzucchi — Morelli Salvatore — Mussi — Quattrini.

*Assenti:*

Acquaviva — Alfieri (in congedo) — Aliprandi — Amabile — Amaduri — Amore — Andreucci — Andreotti — Angeloni — Antona-Traversi — Arrigossi (in congedo) — Arrivabene (in congedo) — Assanti Pepe — Assanti Damiano — Bairo — Barone — Barracco (in congedo) — Bartolucci-Godolini — Bembo — Bernardi — Bersezio — Berteza (in congedo) — Bertini — Bertolami (in congedo) — Bertolè-Viale — Billia — Betta — Bottari — Bottero — Botticelli — Bracci — Brenna — Broglio — Brunetti — Bruno — Bullo — Buratti — Cadorna — Cafisi (in congedo) — Cairoli — Calandra (in congedo) — Calvino — Camerata-Scovazzo — Camuzzoni (in congedo) — Capone — Capozzi — Carazzolo (in congedo) — Carcassi — Carini — Carleschi — Carrara — Casaretto — Casarini — Castelli — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Cavallini — Chidichimo — Cimino — Civinini (in congedo) — Colesanti — Colletta — Comin — Como (in congedo) — Conti (in congedo) — Corapi — Corsi — Cortese — Costa Antonio — Co-

stamezzana (in congedo) — Crispi — Cugia — Cumbo-Borgia — Curti — D'Ancona — De-Boni — Del Giudice — Delitala — De Luca Francesco — De Martino — De Pasquali — De Sterlich — De Sanctis — Di Monale (in congedo) — Di Revel — Di Sambuy — Di San Donato — Di San Tommaso — Donati — D'Ondes-Reggio Giovanni — Emiliani Giudici (in congedo) — Fabris (in congedo) — Fabrizi Nicolò — Fambri — Farina (in congedo) — Faro — Ferracciù — Ferrara — Ferrari (in congedo) — Ferraris — Ferri (in congedo) — Fiastrì (in congedo) — Finocchi — Fonseca — Fossombroni (in congedo) — Frapolli — Frascara — Frisari — Friscia — Gabelli — Galati (in congedo) — Galletti (in congedo) — Garau — Garzoni — Ghinosi — Gigante — Giorgini Giovanni Battista — Giunti — Golia — Grassi — Gravina — Greco Antonio (in congedo) — Greco Luigi — Grella — Griffini Luigi — Griffini Paolo — Guerrazzi — Guerzoni (in congedo) — La Masa — Lazzaro — Leardi — Legnazzi — Leonii — Lobbia — Le-Monaco — Lorenzoni — Lualdi — Maggi — Maiorana Calatabiano — Maiorana Cucuzzella — Maiorana Benedetto — Mancini Stanislao — Mannetti — Marchetti — Mari — Marincola — Mariotti — Marsico — Martelli-Bolognini (in congedo) — Martinati (in congedo) — Martire — Massa — Matina — Mattei — Mazziotti (in congedo) — Melissari — Mellana — Merialdi — Merzario — Mezzanotte — Michelini — Minervini — Molino — Molinari — Mongini — Monti Francesco (in congedo) — Mordini — Moretti — Morosoli — Morpurgo — Mosti — Murgia — Muti (in congedo) — Negretto — Nervo — Nicolai — Nisco (in congedo) — Nori — Nunziante — Oliva — Olivieri — Origlia — Padovani (in congedo) — Paini — Palasciano — Panattoni — Paulucci — Papafava — Paris — Pasqualigo — Pellatis — Pellegrini — Pera — Pessina — Petrone — Pianell — Piccoli (in congedo) — Pieri — Pissavini — Podestà — Polsinelli — Praus — Ranco — Ranieri (in congedo) — Rasponi (in congedo) — Rattazzi — Regnoli — Restelli — Riberi — Riboty — Ricasoli Bettino (in congedo) — Righi (in congedo) — Ripandelli — Romano — Ronchetti — Ruggero Francesco — Salaris — Salomone — Salvagnoli — Salvoni — Sandonnini — Sangiorgi — San Martino — Schininà (in congedo) — Semenza — Serra-Cassano — Serristori (in congedo) — Serpi — Servadio — Siccardi — Sipio — Sonzegno — Spantigati — Speciale — Sprovieri — Strada (in congedo) — Tamaio — Tofano (in congedo) — Tommasini (in congedo) — Tornielli (in congedo) — Toscano — Tozzoli (in congedo) — Trevisani — Trigona Domenico — Ungaro — Valitutti — Valussi — Valvasori — Vicini — Vigo-Fuccio — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Vinci — Visone — Vollaro — Zaccagnino — Zizzi — Zuradelli — Zuzzi.

Risultamento della votazione :

Presenti . . . . .	230
Votanti . . . . .	223
Risposero sì . . . . .	175
Risposero no . . . . .	48
Si astennero . . . . .	7

(La Camera approva.)

**PRESENTAZIONE DI UN ARTICOLO ADDIZIONALE  
E DI UNA RELAZIONE.**

**PRESIDENTE.** Il ministro dei lavori pubblici ha la parola.

**GADDA, ministro pei lavori pubblici.** Ho l'onore di presentare alla Camera un articolo addizionale alla convenzione del 30 settembre 1868 colla società delle ferrovie romane. (V. Stampato n° 63 quarto)

Prego la Camera di rinviarlo alla Commissione incaricata dell'esame delle convenzioni delle ferrovie.

**PRESIDENTE.** Si dà atto all'onorevole ministro della presentazione di questo articolo addizionale che sarà rinviato alla Commissione incaricata dell'esame delle convenzioni ferroviarie.

L'onorevole Possenti è invitato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**POSSENTI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per classificare fra le nazionali diverse strade. (V Stampato n° 114-A)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SULLO SCHEMA DI LEGGE  
DEI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.**

**PRESIDENTE.** Si riprende la discussione. Ora si passa all'allegato O...

**DE CARDENAS.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

**DE CARDENAS.** Venendo all'allegato O relativo ai compensi da darsi ai comuni ed alle provincie, ritiro gli articoli addizionali che io aveva proposti in aggiunta al progetto della Commissione, vedendo che anche essa si è determinata a stabilire maggiori compensi provvisoriamente però, e per quest'anno solo principalmente, a favore dei comuni, ed io non posso a meno di manifestare il desiderio che vi si provveda in modo più stabile.

Mi permetto di aggiungere all'ordine del giorno, che ho già avuto l'onore di presentare alla Camera, la seguente alinea che chiede il permesso di leggere.

**PRESIDENTE.** Legga pure.

**DE CARDENAS.** « In questa legge verrà provvisto all'assetto economico-finanziario dei comuni e delle provincie, e questo in correlazione colle nuove misure che saranno determinate a loro riguardo, e col provvedere quali cespiti d'imposta saranno loro consentiti, oltre quelli che hanno attualmente.

« Le imposte devolute ai comuni ed alle provincie saranno interamente separate da quelle che rimangono riservate al Governo centrale. »

Questa non è che una maggiore spiegazione dell'ordine del giorno che io aveva presentato, e mi pare che ve ne siano diversi che dal più al meno si avvieinano a quest'idea stessa.

Io desidero che si possa venire ad un assetto stabile, pel quale i comuni e le provincie non abbiano più a temere, per il domani, col trovarsi da un momento all'altro in una posizione impossibile per continuare a supplire ai servizi che sono loro attribuiti secondo il loro mandato.

**PRESIDENTE.** Onorevole De Cardenas; ella ritira gli articoli addizionali da lei proposti, e modifica il suo ordine del giorno nel modo in cui l'ha letto testè?

**DE CARDENAS.** Sì.

**PRESIDENTE.** La prego di trasmetterlo alla Presidenza.

Ora la Camera deve ritenere che, a seguito degli emendamenti distribuiti dalla Commissione, l'allegato E scompare dall'alfabeto tributario (*Ilavità*) e rimane l'allegato O, il quale è stato dalla Commissione in parte modificato. La Commissione propone di ritenere il progetto della Commissione e del Ministero dall'articolo 1 sino all'undecimo inclusivamente, e quindi lo varia sino al fine.

La discussione generale su questo progetto essendo aperta, la parola spetterebbe agli onorevoli Panattoni, Mazzucchi e Pescatore, i quali sono iniziatori di diverse proposte. Parmi che ciascuno di essi potrebbe riservarsi a parlare quando verrà in discussione la proposta da loro presentata.

**PESCATORE.** Io mi riservo di parlare sull'articolo 1.

**PRESIDENTE.** Ma siccome vi sono molte proposte di un ordine generale, innanzitutto esauriremo queste. Quando saremo all'articolo 1, darò la parola all'onorevole Pescatore.

**PESCATORE.** Io ho una mozione d'ordine da presentare sull'articolo 1.

**PRESIDENTE.** Va bene, ma lasci che prima si discutano i diversi ordini del giorno che si aggirano in una sfera molto più larga.

Tra questi ordini del giorno, il più largo sarebbe quello degli onorevoli Panattoni e colleghi, il quale è in questi termini:

« La Camera invita il Governo a presentare dentro il 1871 un progetto di legge, che determini, quali servizi potrebbero essere passati dall'amministrazione

centrale alle provincie ed ai comuni, e che regoli le entrate ordinarie dei loro bilanci in modo corrispondente agli oneri, e basato sulla separazione dei cespiti più adatti alle rispettive imposizioni. »

Sono anche firmati i deputati Sartoretti, Pasini, Carazzolo, Martinati, Napoli, Omar, Corsini, Cagnola, Salvagnoli, Pasetti, Nobili, Grossi, Griffini Luigi, Puccioni, Serristori, Restelli, Fabrizi, Bondini, Viacava e Quattrini.

La Commissione accetta quest'ordine del giorno?

CHIAVES, *relatore*. La Commissione non avrebbe difficoltà di accettarlo in massima.

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni è presente?

Una voce. Non c'è.

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

SINEO. Non l'abbiamo sentito.

PRESIDENTE. Lo rileggo. (*Vedi sopra*)

CHIAVES, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIAVES, *relatore*. Ora la Commissione, rileggendo quest'ordine del giorno, vede che si parla di presentazione da farsi entro il 1871.

In qualche articolo, che sarebbe importantissimo, di quest'allegato si parlerebbe di leggi le quali dovrebbero essere presentate in un periodo di tempo più lungo. Sarebbe, parmi, conveniente di mettere in armonia quest'ordine del giorno con quelle disposizioni cui ho accennato.

Quest'ordine del giorno potrebbe quindi rinviarsi dopo la discussione generale, ed udite le spiegazioni del Ministero in proposito, la Commissione si riserva di deliberare.

PRESIDENTE. Io proporrei inoltre che si lasciassero svolgere i quattro ordini del giorno che racchiudono lo stesso concetto. Uno è questo, presentato dall'onorevole Panattoni ed altri; il secondo sarebbe degli onorevoli Di Rudini e Bonfadini; il terzo è dell'onorevole De Cardenas; il quarto dell'onorevole Cancellieri. Tutti questi quattro ordini del giorno hanno per mira d'invitare il Governo a presentare un progetto di legge per effetto del quale siano separati i cespiti d'entrata comunale dai cespiti d'entrata regia o governativa.

Si potrebbe quindi lasciarli svolgere, e poi la Commissione ed il Ministero potranno o concretare una sola proposta, oppure dichiarare quale di questi ordini del giorno intendano di accettare.

CHIAVES, *relatore*. La Commissione riserva il suo giudizio.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

SINEO. Su quest'ordine del giorno.

(*Il deputato Panattoni entra nell'Aula.*)

PRESIDENTE. Permetta: essendo ora presente l'onorevole Panattoni, gli do la parola per isvolgere il suo ordine del giorno.

SINEO. Allora mi riservi la parola dopo.

PRESIDENTE. Gliela riservo. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

PANATTONI. L'ordine del giorno che ho l'onore di raccomandare alla Camera ha un grave interesse, cioè quello di una buona costituzione o della ricostituzione economica dei comuni dopo le vicende sofferte.

È gran tempo che si pon mano agli interessi dei comuni e che si ritoccano le loro rendite, si crescono i loro oneri, facendo volta a volta ciò che il bisogno od uno studio momentaneo suggerisce, ma senza che si abbia un sistema, e che i comuni possano essere fatti sicuri dell'avvenire e della vita loro.

Detto ciò, dissi abbastanza, perchè la Camera comprenda come tra i soggetti che essa ha discussi quello che io vo a raccomandare merita la sua benigna attenzione. Ed io spero che, come il mio ordine del giorno incontrò l'appoggio dei molti colleghi che lo sottoscrissero, così debba fargli buon viso anche la Camera, ponendo il Governo in situazione di doversi occupare presto e bene di così grave materia.

L'ordine del giorno era stato da me proposto fino dall'allegato E, che non venne poi in discussione. Imperocchè bene intende la Camera che, innanzi di toccare e ritoccare la materia delle entrate e degli oneri dei comuni, era utile di metterci in avviso e di formarci un concetto, affinchè sulla guida di quello riuscisse andar meglio alla votazione della legge. Io ebbi occasione, quando per la prima volta si parlò di quest'ordine del giorno, di esprimere alla Camera, alla Commissione ed al Governo che io non avversava e non osteggiava il pareggio. Anzi nemmeno io intendeva farmi organo dei lamenti forse troppo spinti in taluna delle petizioni; mentre piuttosto io riteneva che il pareggio, essendo una necessità nazionale, dovesse essere un intendimento ed una cura anche dei comuni.

Quindi, se taluno si dette a credere che il mio ordine del giorno dovesse in qualche guisa rendere esitante la Camera sul provvedere alle urgenze del Tesoro, o bene o male fossero compilati i progetti, non ho difficoltà a dire che fu codesto un errore, perchè l'intenzione mia non fu mai contraria sostanzialmente ai provvedimenti.

Ora dunque, onorevoli colleghi, io non cerco se non di richiamare l'attenzione vostra, e del Governo, sulla vita dei comuni; sicchè, mentre da una parte togliamo loro buona dose dei mezzi di andare innanzi, e per l'altra li carichiamo d'oneri, ci facciamo in pari tempo il dovere di studiare le condizioni, nelle quali essi trovansi, e di antivedere il pericolo che non s'incontrino in imbarazzi. Potremo così confortare il Governo, col voto nostro, allo studio delle materie; talchè il provvedimento definitivo sia tale da porre al sicuro la condizione economica di corporazioni cotanto importanti.

È inutile che io qui m'intrattenga a dimostrare quale sia, od almeno quale fosse fin qui la massa degli oneri, quali facoltà avessero ricevute i comuni italiani, per

poter tassare, e sopperire alle importanti loro occorrenze.

Le disposizioni della legge comunale che da cinque anni è in vigore, avevano la base loro nello Statuto fondamentale; dappoichè il comune è un consorzio naturale; e nella sua individualità fittizia rappresenta un interesse collettivo, nel quale si raccoglie una gran massa d'interessi privati.

E quando io parlo di comuni, intendo, egregi colleghi, parlare per necessità anche delle provincie. Imperocchè, se l'ente provincia non sarebbe di tanta necessità, e se naturalmente non lo troveremmo costituito, le tradizioni peraltro hanno provata la necessità di questo maggiore consorzio; il quale è pure un'aggregazione di comuni, un intermediario utilissimo fra i comuni e lo Stato.

Quindi io mi preoccupo anche delle provincie; ritenendo che nel regime attuale s'incontrerebbero imbarazzi, e non pochi, senza l'istituzione provinciale. Questa, infatti, non è posta là per servire di pesante tutela, di uggioso freno, e di autorità vincolante i comuni; ma è anzi preordinata ad attivarli, fecondarli, aiutarli nella loro amministrazione. Quello adunque che or dico, e quello che sarò per dire per i comuni, è un correlativo, è un insieme con quanto vuolsi dire anco a riguardo delle provincie.

Intanto, appunto perchè e comuni e provincie hanno una massa d'oneri, così dovettero avere ed ebbero nelle leggi organiche di tutti i tempi una proporzionale facilità per tassare ed imporre.

Questa, colleghi onorevoli, è anche una conseguenza dell'articolo 25 dello Statuto. Se il privato, nella sua piccola economia, fu tutelato dalla legge fondamentale, la quale statuisce che ciascuno sia tenuto ai pubblici oneri, sì, ma in proporzione dei propri averi, voi avete già compreso come, e comuni e provincie, essendo grandi individui, e costituendo la sintesi di grandi interessi, debbano avere in larga misura la protezione dell'articolo 25 dello Statuto.

Pertanto il contributo degli oneri proporzionale agli averi fa sì che non si possa concepire un sistema comunale e provinciale, se non ci preoccupiamo della massa degli oneri e del correlativo dei mezzi o delle entrate.

Intanto, o signori, colla proposta dei provvedimenti finanziari, spinti noi da prepotente necessità, abbiamo dovuto cominciare a porre mano sulle entrate comunali. L'onorevole Commissione non ha nascosto come sia sorto un lamento quasi universale per parte dei comuni. Io credo che non debba essere discaro nè qui nè in seno ai comuni, che io dica essere stata giusta sì, ma forse troppo spinta la preoccupazione. Ed invero le tasse non si crescono di peso e di numero, nè gli averi altrui si manomettono, se non in presenza di una grande necessità, la quale pur troppo oggi esiste. Ma è il medo, è la misura di ciò che si piglia, è il riguard o

a ciò che si lascia di poi, la norma giusta e savia che deve regolare i voti nostri.

Per altro oramai questi voti hanno grandemente progredito, e noi abbiamo toccato entrate le quali erano le fondamentali e le più cospicue per i comuni; giacchè, tranne la sopratassa prediale, noi abbiamo colpiti gli altri fondi maggiori della comunale e provinciale ricchezza.

La tassa sulla ricchezza mobile voi sapete quanto produceva. Ed essa generalmente produceva; imperocchè, o nell'uno o nell'altro modo, accanto alla fortuna fondiaria sta generalmente ed in ogni territorio una maggiore o minore massa di fortuna mobiliare.

Toccammo il dazio-consumo. E sia pur esso correlativo alle popolazioni ed alle più o meno agiate abitudini, pur tuttavolta è impossibile concepire che si trovi una terra, quantunque montana e poco popolosa, che qualcosa non ne ritragga.

È stata finalmente votata testè anche una legge la quale colpisce le fabbricerie; ed essa pure, non possiamo dissimularlo, ha correlazione anche cogli interessi dei comuni; non tanto perchè le fabbriche e i monumenti rientrano nel patrimonio e nel decoro comunale, ma anche perchè tutti quei servizi che vi si collegano, interessano i comuni e le provincie per molti rispetti.

Ora questi sono mutamenti gravi e profondi; ed io non li biasimerò nè lamenterò, trascinato come sono dalla convinzione che noi nulla potessimo fare di buono e di bello, poichè facemmo forzatamente tutto quanto imponevaci la cieca legge della necessità, ed in presenza del dovere inchinandoci, lasciammo in disparte tutte le regole della perfezione. Ma a questo punto conviene far alto; a questo punto bisogna domandarci: dove si va? Come resteranno i comuni e le provincie? Quali saranno i loro mezzi? Gli oneri loro in definitiva resteranno tali da essere sopportabili?

L'onorevole Commissione, mentre assentiva, al pari del Governo, che non potesse tirarsi di lungo in tanta urgenza della nazione, la Commissione ha studiato il modo di temperare, almeno in parte, le conseguenze dei provvedimenti che andava a prendere. E poichè il Governo non rilutta a questo studio di moderazione, io ne prendo caparra, e mi auguro che, non solamente voi, che credo di già compresi dai sentimenti che mi animano, ma anco la Commissione temperatrice, anche il Governo mezzanamente pieghevole, partecipino ad un volere solo, il volere di tornare sull'esame di sì grave materia, per vedere come resteranno i comuni, sia pei loro mezzi, sia per gli oneri ai quali dovranno soddisfare.

Fra i provvedimenti ai quali poneva mente la Commissione, vi fu un sussidio; sgradita parola, ma pure è qualcosa. Esso sarà temporaneo e persino decrescente! Ma pure sarà qualcosa, quando il Governo, penetrato da quella buona intenzione che dovrebbe

dividere con me, venga all'accordo ed impegni la sua parola affinchè ai comuni sia provvisto in qualche modo possibilmente definitivo. Dico possibilmente; perchè il mio ordine del giorno vorrei non fosse scandagliato, criticato, bersagliato a rigore di tale o tale altra parola per disapplicarlo o scivolarne nelle solite guise. (*Si ride*) Esso è un concetto che io raccomando alla Camera, un concetto che va preso *cum grano salis*, mi si passi la frase. Anzi, appunto perchè è un ordine del giorno e non un determinato articolo di legge, in precedenza io credo che gioverebbe respingere qualunque discussione la quale si volesse impegnare...

PESCATORE. Oh! s'impegnerà!

PANATTONI. E se pur troppo succederà che si voglia appiccicare una scaramuccia su cosa tanto chiara e giovevole, io non temerò del successo di questa proposta: e ritengo che essa debba esser accolta con senno e con leale proposito da tutti, cominciando dai ministri; giacchè, fino a tanto che siedono al posto onorevole di amministratori della nazione, io non posso crederli svogliati su ciò che preme allo Stato...

PESCATORE. Domando la parola.

PANATTONI. Ma se al dovere i ministri mancassero, essi non manterrebbero ulteriormente quel titolo per cui ascesero ad un posto così rilevante.

Dando la Commissione ai comuni un sussidio benchè temporaneo e decrescente, e dandolo sulla ricchezza mobile, essa ha ormai riconosciuto giusto quel motivo che mi consigliava l'ordine del giorno. La Camera potrà forse migliorare codesto temperamento e fecondarlo co' suoi voti. Ma, alla fine del triennio, qual è la prospettiva che resta alle provincie e ai comuni?

Ecco il perchè ho chiesto che nel 1871 sia presentato dal Governo un progetto di legge, che regoli quale possa essere il decentramento ed il sistema degli oneri ai quali sono adatti i comuni e le provincie; e quale potrebbe essere il corrispettivo dell'entrata, commisurata appunto alla stregua delle spese e basato sopra cespiti di tasse, i quali non fossero continuamente mutabili e precarii come è avvenuto in questi ultimi tempi.

Nel progetto di lettera O, che ora passiamo a discutere, la Commissione ha presentata una serie di tasse da surrogarsi, oltre quelle le quali erano nella legge comunale.

Capite bene, o signori, che, mentre l'articolo 250 della legge comunale dava per diritto assoluto ai comuni l'esercizio delle sopratasse, ossia degli addizionali sulle tasse dirette, oggi non resterebbe se non la fondiaria. E voi capite pure, o colleghi, che non possono i comuni provvedere a tutto con la sopratassa prediale. Chi vorrebbe mai che i comuni fossero obbligati a sovrapporre in danno dei possidenti, ed a costituirli in tale posizione, che, privi della speranza delle loro rendite, non potessero più coltivare, migliorare e pro-

muovere l'industria, attivare il lavoro, quel lavoro per cui si sostenta in modo onesto e col sudore della fronte il buon popolo, quello pel quale si vocifera tuttodi acclamando il suo nome, ma di cui finalmente non sono mecenati e protettori se non coloro che si dedicano all'opera produttiva, i possidenti ed i grandi industriali?

Se tale è la posizione in cui vanno a restare i comuni, esaminiamo, ed io lo farò di volo, perchè la questione verrà col tempo discussa nelle singole specie, esaminiamo solo quali siano i titoli e fonti di rendita, che si vorrebbero compartire ai comuni dopo quel tanto che hanno perduto.

Si dice in primo luogo che i comuni potranno introdurre tasse correlative a quelle fonti di rendita che si possono verificare nel rispettivo territorio, e si viene ad indicarne la specie.

Signori della Camera e del Governo, bisogna che vi riflettiate; la posizione dei comuni è molto difforme; tra i comuni urbani ed i comuni rurali indistintamente è immenso il divario; ma anche fra i comuni rurali vi è diversità moltissima tra quelli i quali hanno un gran centro di popolazione e quelli nei quali l'industria è possibile, e gli altri dove è dato di esercitare poco più che la coltura della terra, o la pastorizia, od i boschi. Quindi è che il volere immaginare un sistema di tasse, il quale possa bastare egualmente a tutti i comuni, esso è un concetto ardito e quasi direi poetico, che nelle speculazioni teoretiche della scienza economica può avere un prestigio, ma nella pratica applicazione farà difetto, produrrà sconci e disuguaglianze. I disastri conseguenziali noi gli lamenteremo troppo tardi, se non ce ne occupassimo fin d'oggi. Frattanto, siccome non voglio entrare nella discussione delle particolarità, dirò due sole parole dei comuni rurali e di quelli che veramente meritano questa intitolazione.

Ai comuni rurali è stato detto: ponete la tassa sugli esercizi e sulle patenti.

Signori, voi al pari di me conoscete le condizioni della massima parte del paese nostro, e potremmo dire di tutte le campagne; sicchè sarete subito convinti, per propria cognizione ed esperienza, che vi sono certe tasse la promessa delle quali può parere un'ironia. Gli esercizi e le patenti non solo, ma le vetture pubbliche e i domestici, cosa volete che corrispondano nelle campagne, e in quei comuni specialmente ove il sindaco, il parroco, il medico e pochi altri sarebbero i contribuenti? (*Si ride*) Forse le vetture pubbliche saranno fonti di rendite, quando siano bene amministrate, nelle grandi città, delle quali hanno specialmente contezza gli onorevoli membri della Commissione (*Si ride*); ma, internandosi nelle viscere della provincia, essi vedrebbero che l'orizzonte non è così speranzoso come a prima giunta loro parve.

PESCATORE. Tutto questo è un discorso di opposizione.



**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non interrompete, onorevole Pescatore, accettatene gli utili, senza fare ironie.

**PANATTONI.** Il valore locativo! Io vorrei che tutte le città fossero dotate come i contorni di Firenze e di Torino, la Brianza ed altri siti dilettevoli, o i colli di Bologna, e simili casi. Io vorrei che fosse facile riscuotere come lo immaginare le belle pigioni, e potere su quelle basare un dazio, ma codesto desiderio è un sogno dorato che si dilegua ben presto.

Vi sono finalmente le tasse di famiglia, il focatico. Ma queste erano già state introdotte in molti luoghi. Esse formano infelicemente il raddoppio di tasse già costituite, e si compenetrano specialmente con la tassa sulla rendita. Ed intanto abbiamo persino pensato ai contadini; pei quali si trovò un nuovo genere di esecutori, il padrone! Così i contadini colpiti da una tassa speciale saranno molto lieti di vedersi imporre la tassa di famiglia!

Queste cose non dico per urtare le fibre della dama stimata e stimabilissima Commissione. Non ho inteso menomamente di fare la critica del suo lavoro. Ma quando si toglie quel poco, ma pur qualcosa di tassa mobiliare, che anche nelle campagne si raggranellava, non si porge molto conforto dicendo che si creino altre tasse ribadite sui medesimi fonti di rendita.

Tutti i comuni hanno reclamato, e dimostrato che ne soffrono; e se io convengo che dobbiamo rassegnarci tutti a soffrire, sento però di aver diritto ad alzare la voce perchè si studi un sistema definitivo e migliore.

Però, se il Governo assume (giacchè questa è parte più del Governo che della Commissione) di studiare la materia e di mettere in bilancia gli oneri colle rendite; se il Governo si propone di studiare coi dati di locali statistiche, e si mette in comunicazione colle provincie, e mediatamente anche coi comuni; se prende a meglio constatare la condizione rispettiva, allora mi conforta la speranza, mi sopravviene quasi certo un affidamento che il sistema in definitiva possa essere tale da dovercene assicurare.

A questo appunto tende il mio ordine del giorno. E siccome fin qui parlai delle entrate, dirò poco degli oneri; ma qualche cosa pure dirò, perchè, se i comuni non avessero oneri, io non darei loro delle tasse. La ragione che spinge il Governo a chiedere per sè gli aumenti di tasse, è la condizione straordinaria dei suoi bisogni. Or perchè non studieremo e modereremo occorrendo i bisogni comunali e provinciali? Quindi vuol essere studiata la massa dei servizi che devono passarsi ai comuni. La legge comunale e provinciale aveva definito un sistema di oneri e vi aveva commensurato ed equilibrato fin qui un sistema di tasse.

Ma quanti mutamenti non sono accaduti e quanti non se ne minacciano! A questo punto considero che ciò si fece talvolta anche a nome del decentramento; ma questo che cosa è? Io, signori, lodo molto il Go-

verno quando pronunzia la bella parola *decentrament*. Non intendo già che esso debba essere solo, che si ripristini la condizione vetusta dei municipi italiani, e che si abbondi troppo nella vita politica, o si esageri quel vero mandato che si appartiene ai comuni. Voglio dire il provvedere all'amministrazione locale. Ma intanto fin qui quello che si è decentrato l'abbiamo fatto passando sempre ai comuni e alle provincie gli oneri e le spese, ma le entrate correlative sono rimaste all'erario; cosicchè il decentrament degli oneri è stato un vero incremento di oneri, e non ha avuto il suo corrispondente.

Quello che oggi propone la Commissione per certo non disquibrerà molto. Ma la Commissione dei Quattordici non si è dissimulato che altri oneri sovrastano ai comuni ed alle provincie, cioè quelli dell'istruzione, quelli anche, in parte, della giudicatura. E se oggi non passiamo a crescere il servizio della sanità e dell'igiene pubblica, e di più abbiamo sentito proporre stamane stessa un progetto che attiene al servizio di polizia; eccoci davanti una prospettiva, e non angusta di oneri, che andranno ad aggrapparsi sui comuni e provincie. Mentre però accuso sostanzialmente il concetto perchè taluni servizi possano stare bene ai comuni ed alle provincie, mi par giusto che con gli oneri gli si dovranno egualmente accordare le entrate corrispondenti.

Io pertanto chieggo al Governo, con franca, temperata e fiduciosa parola, che studi il sistema, che determini una buona volta, e specialmente ora, che sento che si riparla anche di ritoccare la legge comunale e provinciale, studi una buona volta il modo di dare ai comuni e alle provincie la conveniente parte del pubblico servizio, assegnando loro peraltro anche la parte corrispondente delle entrate e delle tasse.

Un desiderio, che non è tutto mio, ma cui altro un membro della Commissione fece preludio, è quello che nell'assegnare la dotazione ai comuni si separi per loro anche una qualità di tasse che possibilmente riescano fisse. Non conviene che i cespiti di entrata tutti i giorni si mutino o si tolgano, ma il sistema dev'essere completo passabilmente.

Forse si risponderà che è facile immaginare un sistema, ed è agevole pronunziare frasi astratte, ma che gioverebbe venire al positivo. Signori, se noi avessimo pronto un progetto di legge, mi correrebbe il dovere di fare ragionamenti pratici. Ma appunto perchè nessuno, e meno di tutti il Governo, mi deve tacciare d'aver coartato e ristretto in precisi ed angusti confini il mio concetto, basta che siano da me poste basi ragionevoli, economiche e giuste, sicchè lo studio pratico venga a farsi con maturità.

Qui termino, o signori, domandando se col non far così riusciremo a mantenere quella vita florida a cui comuni e le provincie hanno diritto.

Io sento anche il dovere di domandare: farebbero

bene i suoi conti il Governo se avversasse il mio concetto?

Il ministro delle finanze, che si preoccupa dei suoi quotidiani bisogni e degl'impegni del tesoro pubblico, e che studia così bene il modo di accostarsi alle casse comunali e provinciali ed alle borse dei privati, il ministro delle finanze ha l'obbligo di porgere attenzione allo studio da me proposto. Al certo sarà difficile che presto i comuni si trovino prosperi, inquantochè, dopo il conquisto della libertà e dell'indipendenza, non si può avere anche il secolo d'oro; ma quel che mi preme è che si assicuri un discreto vivere alle provincie ed ai comuni.

Signori, io vi raccomando un esempio storico, quello dell'impero romano, e ciò che ne scrisse il Gibbon.

Può insegnare la dotta Commissione ed il solerte Governo che abbiamo il ricordo di eccessi luttuosi e tuttora stigmatizzati dagli storici. È inutile che io vi dica che la caduta dell'impero romano dipese in gran parte dall'aver sopraccaricati e spremuti i comuni, e reso impossibile il decurionato. Trovansi accumulate nei primi libri del Codice Teodosiano, memorie tremende di quello che possa fare la esagerata fiscalità e del come si distruggano le fonti della prosperità civile.

Questo, o signori, non può essere l'intendimento del Governo italiano. Ed appunto perchè in ciò io confido, v'invito ad occuparvene. E spero che il sentimento dell'animo vostro sollevandosi all'importanza della materia, corrisponderà alla mia proposta.

Vedo due seduti al banco dei ministri i quali appartengono alla primogenita delle regioni italiane, a quella che alzò il grido della libertà, che ci pose innanzi il vessillo a cui tutti ci unimmo. Or bene, quali erano i sentimenti che gli economisti subalpini predicarono?

Io non ho che a rammentarne il Vigna e l'Aliberti; in quanto che consacrarono la massima che io vado a ridirvi: cioè che il termometro della prosperità dei Governi è la prosperità dei comuni.

Siccome ho parlato nell'interesse di questa prosperità, tutti la dovete caldeggiare al pari di me.

La Camera, la quale è qui riunita in grazia dei voti che si raccolsero nei capoluoghi dei comuni, la Camera farà eco ad un progetto il quale sia consono all'ordine del giorno che ho proposto.

Esso tende: primo, a regolare gli oneri; secondo, a commensurare la rendita; terzo, a stabilirla in modo (e, dicendo in modo, dico il possibile) che perturbazioni facili non succedano, e che la vita dei comuni e delle provincie, mercè il vostro zelo ed il vostro studio, si rassicuri. Allora, o signori, quello che si chiama il malcontento, quello che tanti sfruttano, cesserà. I comuni diventeranno solidali del Governo e del Parlamento, e questa gloriosa terra che si chiama l'Italia

saluterà con riconoscenza le nostre fatiche. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Sineo.

**SINEO.** Io fo plauso ai generosi sensi espressi eloquentemente dall'onorevole Panattoni in favore dei comuni; ma mi scusi se io dico, che gl'illustri propugnatori dell'ordine del giorno, che egli ha sviluppato, hanno, a mio avviso, commesso un anacronismo.

Quando eravamo sotto il Governo assoluto, se volevamo che la legislazione si modificasse, non c'era che da ricorrere al Re; sotto i Governi parlamentari, nei quali non è ammessa l'iniziativa parlamentare, naturalmente vi sono gli ordini del giorno. Ma, Dio buono! ben sappiamo come tanto di là che di qua delle Alpi questi ordini del giorno difficilmente siano efficaci.

Tuttavia io avrei lasciato a' miei onorevoli colleghi quest'innocente piacere, di promuovere un ordine del giorno, se non vedessi difficoltà nel formularlo.

L'onorevole Panattoni voleva eliminare quelle difficoltà dicendo: non discutiamo, votiamo l'ordine del giorno senza discuterlo. Ma io non posso assentire.

Quest'ordine del giorno tende a stabilire i principii che dovrebbero essere di norma agli onorevoli ministri nel distendere il loro progetto. È impossibile adottare questi principii senza discuterli.

Io non voglio intrattenere in questo momento la Camera, esponendo i miei concetti intorno al modo di provvedere ai bisogni dei comuni; mi riserverò di farlo quando verrà il progetto; a me pare che allora sarà il terreno opportuno, se questo progetto si discuterà, per esporre le mie povere idee su questo argomento.

Non credo che si possa preventivamente adottare la formola colla quale terminasi l'ordine del giorno sviluppato dall'onorevole Panattoni. Egli vuole « che si regolino le entrate ordinarie dei bilanci comunali e provinciali in modo corrispondente agli oneri. » Ma questa deve essere una cura degli amministratori. Egli vuole che il riparto degli oneri sia basato sulla separazione dei cespiti più adatti alle rispettive imposizioni.

Ma è appunto una grande questione il vedere se si dovranno unire o si dovranno separare certi cespiti.

Io sono nel novero di quelli che aspirano ad un perfezionamento, dal quale siamo ancora lontani; e non possiamo sperare di arrivarci presto; ma io credo che ci sarà un tempo in cui si adotterà la tassa unica. Alcuni credono che sia un'utopia; ma io ho fiducia nella perfettibilità delle istituzioni umane, e credo fermamente che verrà il tempo dell'imposta unica; ed allora questa imposta unica dovrà essere la stessa per i comuni e per il Governo.

Non anticipiamo su queste questioni che sono veramente di difficile soluzione.

Noi vediamo firmati in quest'ordine del giorno ventuno fra i nostri colleghi, i quali da soli possono comporre un Consiglio molto più numeroso di quello dei signori ministri. Si combinino fra loro e facciano il progetto di legge da essi divisato. Esso sarà certamente bene accolto anche dal Governo.

Diceva l'onorevole Panattoni ai ministri: studiate, studiate! Ma, poveri ministri! hanno tanto da studiare solamente per restare in piedi. (*ilarità*)

Io credo che fra amici, che non so fino a che punto sieno solidi, ed avversari che forse qualche volta sono un po' aspri, i poveri ministri hanno da fare abbastanza, senza chiamarli ancora a studiare gli elementi di un progetto di questo genere. Io li libero da questa necessità, confidando nel talento conosciuto e nella esperienza dei ventun colleghi che sono firmati in quest'ordine del giorno.

**PANATTONI.** Domando la parola.

**SINEO.** Io li prego di non eccitare in questo momento una discussione che mi sembrerebbe intempestiva; di dispensarci dal discutere le basi che essi vorrebbero sin d'ora stabilire, contentandosi delle dichiarazioni che sono state fatte.

Io capisco benissimo che questi onorevoli colleghi ai quali (e si è visto nel discorso dell'onorevole Panattoni), ai quali è rincresciuto di dover dar certi voti che non potevano non riuscire dispiacevoli ai comuni, vorrebbero giustificarsi dirimpetto ai loro elettori. Ma a questo compito ha già soddisfatto col suo discorso l'onorevole Panattoni; potranno rivolgersi ai loro elettori e giustificarsi più ampiamente. Ma per ora la Camera ha niente altro da fare che passare, senz'altro, ad esaminare il progetto che le è sottoposto.

**PRESIDENTE.** Ora la parola spetta all'onorevole Pescatore, ma mi pare che potrebbe lasciare svolgere prima gli altri ordini del giorno che hanno la stessa portata.

Gli ordini del giorno De Cardenas e Cancellieri rachiudono lo stesso concetto.

**PESCATORE.** Io vorrei parlare sul discorso dell'onorevole Panattoni.

**PRESIDENTE.** Allora ha facoltà di parlare.

**PESCATORE.** Non dirò che poche parole.

Io veramente ho prestato scrupolosa attenzione a tutto il discorso pronunziato dall'onorevole Panattoni, sperando di sentire da lui l'esposizione di un sistema in cui fossero separati i cespiti d'imposta adattabili ai comuni ed allo Stato; imperocchè non altrimenti l'onorevole Panattoni poteva sperare di fare adottare il suo ordine del giorno, in cui è espressamente ingiunto al Ministero questo precetto, di accomodare un progetto di legge secondo il principio della separazione, se non dimostrando come questa separazione sia effettuabile. Invece l'onorevole Panattoni ha dichiarato che non voleva punto entrare in questa questione, ed anzi

ha protestato (che egli non avrebbe permesso, per quanto dipende da lui, che altri vi entrasse).

Per me credo savio e prudente questo consiglio, come già diceva l'onorevole preopinante, di non suscitare una tale questione. Sarebbe una questione accademica, e soprattutto è una questione che non si può trattare, salvo che chi la propone abbia un'idea ben concreta e ben determinata, e venga ad esporla al Parlamento.

Io ripeto che è savio e prudente consiglio l'astenersi da tale questione; ma allora io mi permetto di pregare l'onorevole Panattoni di cancellare dal suo ordine del giorno le ultime parole, colle quali s'invita il Ministero ad adottare in principio la separazione dei cespiti.

Tolte queste ultime parole (e credo che l'onorevole preopinante non avrà difficoltà di toglierle, dal momento che ha protestato che non voleva discutere la questione), tolte queste ultime parole, io prenderò sul serio il suo ordine del giorno ed il suo discorso; imperocchè il suo discorso (io sono dolente di guastare un discorso così facendo ed eloquente riducendolo ai minimi termini, ma le cose vanno ridotte alla loro naturale semplicità), tutto il suo discorso è una lamentazione commovente sulle misere condizioni a cui sono ridotti i comuni dal progetto della Commissione accettato dal Ministero.

« Morranno i comuni, esclama l'onorevole Panattoni, ed io raccomando la vita dei comuni alla Commissione ed al Ministero. »

Egli tuttavia voterà anche questo progetto mortale per i comuni, egli lo voterà, ma vorrebbe tranquillare la sua coscienza ed ottenere dal Ministero una promessa che non li lascerà morire, che, cioè, ancora nel corso del 1871, il Ministero presenterà un progetto di legge con cui siano bene determinati gli oneri che debbono essere a carico dei comuni e sieno somministrate ai comuni le entrate sufficienti e proporzionate agli oneri.

Nulla di più sacro che questa preghiera, massime in bocca di un oratore che crede che, se non vengono pronti provvedimenti in favore dei comuni, essi non potranno vivere con quel miserabile e temporaneo sussidio accordato loro dalla Commissione.

Io debbo dichiarare ancora ad onore del deputato Panattoni che egli quanto si dimostrò eloquente, altrettanto volle palesarsi temperante.

Dopo aver dimostrato tutta la crudeltà del progetto della onorevole Commissione, e che se non si provvedesse condurrebbe i comuni a morte, egli però dichiarò che voterà questo progetto, e dichiarò di votarlo perchè egli crede di sentire un dovere assoluto di votare in favore del Ministero.

Il progetto, egli dice espressamente, non contiene nulla di buono e nulla di bello, ma in presenza del

dovere tacciano tutte le regole, anche le regole del bello e del buono.

In verità più temperante di così non si poteva dimostrare l'onorevole Panattoni.

PANATTONI. Io non dirò che poche parole. Vedendo sorgere l'onorevole Sineo, e sentendogli fare onore ai ventun individui invitandoli a formulare un progetto, io sperava che egli divenisse il vigesimosecondo, o che per lo meno si atteggiasse ad essere la nostra Egeria, e ci fornisse egli la intonazione del modo col quale si riesca a provvedere a tanti bisogni. Infelicemente egli demoliva incoraggiando; e nel chiedere qualcosa di positivo, mi risultò non solo infecondo, ma perfino il più sfiduciato che si studiasse.

Poi quando sorse quella squisita lima, quel critico sottilissimo che si chiama l'onorevole Pescatore, sono stato in forse se anch'egli volesse adoprare un'arte negativa per ridurci al nulla. E me ne sarebbe doluto; mentre pessima cosa sarebbe uscire di qui dopo tutto quello che tanti hanno detto contro la gravità dei provvedimenti, senza nemmeno lasciar dietro noi un filo di speranza.

Appunto per questo, e nell'urgenza in cui siamo, anzi mentre da tutti si lamenta il tener sedute sotto un calore sì canicolare, io pensai ad un partito possibile. Niuno, benchè ispirato dai pubblici vantaggi, avrebbe azzardato oggi di gettare innanzi un progetto di legge. Perciò non rimaneva se non lo scarso merito di promuovere un voto che obblighi a discutere nel 1871 un progetto che rassicuri le provincie ed i comuni.

Coloro che per missione dello Statuto e delle leggi dello Stato hanno l'obbligo di presentarci i progetti di legge, e che sono sussidiati a tal uopo da un Consiglio di Stato, erano quelli ai quali io doveva naturalmente dirigere il mio ordine del giorno. Peraltro l'onorevole Pescatore, di cui apprezzo infinitamente i conforti, ha coronato il suo discorso dicendo che trovava seria e valutabile la mia proposta ognorachè si sottraesse una sola formula che gli sembra troppo stringente, cioè l'ultima, tendente a separare tra lo Stato e i comuni i fonti delle entrate. Vi è dunque il buon volere di porci d'accordo? Io non posso fare di meglio che accostarmi ai colleghi, quando dividano con me il concetto e ne bramino il perfezionamento. Avverto per altro che il desiderato sistema da darsi ai comuni ed alle provincie bisogna sia tale da durare lungamente, e quindi sarebbe bene che i fonti delle entrate siano possibilmente divisi.

Quel che più preme è un buon bilancio delle spese e delle tasse. E se per prepararne il progetto mi sono volto al Governo, penso di non aver fatto la corte al Ministero, nè al presente, nè ai passati, come nemmeno ai futuri. Ho forse portato e sono uomo da portare codesta divisa? Rivolgendo un eccitamento ed imponendo un obbligo morale ai ministri che oggi sono

incaricati dell'amministrazione nazionale, io sono tranquillo del fatto mio, ed i comuni me ne saranno grati. Colla fiducia che ho espresso, non ho piaggiato le persone, io le ho impegnate anzi all'adempimento di obblighi e di doveri, ed io confido che, consci della loro posizione e della generale esigenza, i signori ministri debbano rispondere condegnamente.

MINGHETTI. Io non vorrei che la seduta finisse sotto l'impressione dei discorsi degli onorevoli preopinanti i quali sembrarono voler dimostrare che l'allegato che sta davanti a voi è un colpo mortale ai comuni.]

PESCATORE. L'ha detto il deputato Panattoni.

MINGHETTI. Qualunque abbia detto che l'allegato che si ha da discutere sia un colpo mortale dato ai comuni, a mio avviso, espone in modo non conforme al vero la questione.

PANATTONI. Io non ho detto così.

MINGHETTI. Ora, o signori, che cosa ha preso il Governo ai comuni coi precedenti progetti di legge? I centesimi addizionali sulla ricchezza mobile.

Voci. Il dazio-consumo.

MINGHETTI. Non ha preso niente sul dazio-consumo; ha dato anzi ai comuni delle facoltà che non avevano...

MELLANA. Domando la parola.

MINGHETTI... e le ha estese sopra generi che non erano tassati; ad ogni modo non gli ha preso niente.

Ora, i centesimi addizionali della ricchezza mobile, da molto tempo si ripeteva, e da tutte le parti della Camera, che spettavano meglio al Governo che alle amministrazioni locali. Si affermava con buone ragioni che pei comuni formassero un cespite di entrate intricate tanto difficile a riscuotersi e che sarebbe meglio surrogato con altri. L'allegato O che vi presentiamo propone appunto di surrogare ai centesimi addizionali, tanto per le provincie che pei comuni, dei compensi. Vedremo se questi sieno bastevoli; lo vedremo domani, e spero che l'onorevole Pescatore si persuaderà che lo sono, perchè in fondo il progetto, come è presentato dalla Commissione, sostanzialmente differisce pochissimo da quello che egli aveva proposto.

PESCATORE. Pei comuni no, per le provincie sì.

MINGHETTI. Anche pei comuni; lo vedremo.

Pertanto io spero che, mentre il Governo accoglierà l'ordine del giorno che lo invita a studiare di nuovo questa materia, e vedere dall'esperienza quale sarà il risultato delle modificazioni presenti, la Camera possa con animo sereno passare alla discussione di questo allegato O dove non si tratta di togliere, ma al contrario di dare compensi e di contrabbilanciare quello che negli allegati precedenti potesse essere di danno ai comuni.

PESCATORE. Ravvivare i comuni. *(Con ironia)*

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io non credeva dapprima di dover parlare

su questo argomento; pendeva ancora incerto, ma una espressione dell'onorevole Minghetti mi ha tolto ogni esitanza.

L'onorevole Minghetti con l'abituale sua serenità (*Si ride*) diceva: « cosa abbiamo tolto noi ai comuni? Noi anzi gli abbiamo dato qualche cosa di più di quello che avevano. »

Come? Tutto l'aumento dei dazi di consumo che avete dato allo Stato non l'avete forse tolto ai comuni? Credete voi che sieno inesauribili le facoltà dei cittadini e che per incassare basti dire: imponiamo 10, 20, 30, 40, 50? Pare a voi che colla stessa facilità colla quale enunciate queste somme le farete sortire dalle tasche dei contribuenti?

Dopo aver raddoppiato e triplicato il dazio di consumo su molti oggetti, come sugli alcool, in pro dello Stato, si viene a dire: abbiamo però dato facoltà ai comuni d'imporre altri generi, permettiamo loro d'imporre merci e tasse fin qui non tassati. Per tal modo si costituirà una barriera fra città e città, siccome fossero tanti altri Stati; questo, onorevole Minghetti, non è donare, ma rovinare; questa è tale esorbitanza che non trova riscontro in alcun paese.

È tale esorbitanza che non trova riscontro nemmeno nella storia dolorosa antica delle divisioni italiane. Nemmeno in que' tempi trovavasi una dogana ad ogni piè sospinto, come voi avete creata in questa Italia una. Che direbbe il nostro poeta il quale, ricordando quelle antiche nostre divisioni, esclamava:

Non è la siepe che l'orto v'impruna  
La vostra patria. . . . .

Credo che allora le dogane non percepissero il 20 per cento sul valore della merce: voi, che vi chiamate uomini delle scienze economiche, voi date facoltà di tassare il 20 per cento il valore delle merci che entrano nella città, e questo voi chiamate donare! Questi dunque sono i vostri doni? (*Si ride*) Oh! permettete che lo dica: il vostro linguaggio o suona un'amara ironia o è una vera aberrazione. Voi, tutori dei comuni, loro avete tolti perfino i dazi, coi quali soppravano ai loro bisogni e poi concedete ad essi di raccogliere l'odio dei loro concittadini con nuovi enormi balzelli. Se tal cosa l'onorevole Minghetti chiama donare, non mi maraviglio più de' suoi errori finanziari. (*Viva ilarità*) Egli chiama donare ciò che si prende. Ma chi prende di viva forza va in galera; noi però prendiamo legalmente. (*Continua ilarità*)

Dopo questa osservazione, che mi fu strappata dalle erronee teorie dell'onorevole Minghetti, permetterà la Camera che io manifesti il mio stupore riguardo al nuovo progetto presentato dalla Commissione sui così detti *compensi* da darsi ai comuni per quello che ad essi avete tolto. Quando si trattava d'incamerare le risorse dei comuni ci dicevate: non preoccupatevi dei

compensi, ne discuteremo all'allegato O. Io mi attendeva che almeno avreste fatto un passo sulla via del decentramento, accordando almeno qualche compenso morale e lasciando libertà d'azione ai comuni nella ricerca dei mezzi più ovvii a caduno di essi. Ma ora i vostri compensi si riducono a dare a titolo di sussidio una minima parte di quello che loro avete tolto.

Parlando all'onorevole Minghetti, gran conoscitore della storia inglese, giacchè la cita ad ogni piè sospinto, ricorrerò ad un esempio tratto da quella nazione a noi maestra.

Il popolo inglese non ha diritti scritti. I rappresentanti dei comuni erano chiamati a concedere i sussidi alla Corona. Contenti e gelosi di avere la chiave dello scrigno dello Stato, hanno bentosto tenuto in freno Corona e Lordi. Vanno quei rappresentanti ad assistere a capo nudo alle sedute reali, mentre i Lordi stanno seduti sui loro scanni coperti di lana; ma, mercè la chiave dello scrigno, i comuni seppero proclamare ed esercitare l'onnipotenza nazionale.

Voi pure rappresentate i comuni nostri; voi non solo concedete sempre quanto il Governo chiede, ma perfino cedete ad esso i cespiti dai quali i comuni traevano di che far fronte alle spese obbligatorie e nè tampoco vi curate di valervi di queste dolorose circostanze per dare almeno ai comuni maggiori diritti e più larga azione.

Oggi poi colla nuova proposta si concede per tre anni alle provincie il 70 per cento, ed ai comuni il 30 pel primo anno, il 20 per il secondo, il 10 per il terzo su quei centesimi sulla ricchezza mobile che voi loro avete confiscato. È tutto questo che dà con larga mano il signor Minghetti!

Bello davvero questo livello unisono per tutte le provincie ed i comuni!

Io sono d'avviso che questi signori non s'intendano delle condizioni dei comuni e delle provincie. Le spese loro si fanno più o men gravi secondo le circostanze. Supponga l'onorevole Minghetti che nella sua Bologna... no, nella città che ce lo ha ricondotto al Parlamento (*Ilarità*), sopravvengano dei disastri, ponti atterrati, comunicazioni rotte da inondazioni o simili; allora maggiore è la spesa. Come provvedervi colla vostra assoluta limitazione?

Per verità io non capisco come voi possiate regolare alla medesima stregua comuni e provincie che versano in condizioni diverse!

L'unità italiana sta e starà anche senza il principio regionale di alcuni anni fa dell'onorevole Minghetti, ma ad una condizione, che non ci fosse il livello per tutto ciò che non può essere livellato. Non c'è potenza di legge che possa livellare ciò che non è in condizione identica.

In quanto alla proposta dell'onorevole Panattoni, essa coincide perfettamente colle idee da me altre volte

enunciate. Io vorrei che ci fosse questa separazione perfetta fra i cespiti d'imposte comunali e provinciali da quelli del Governo.

Io voterò quest'ordine del giorno, quantunque abbia poca fiducia negli ordini del giorno, poichè so che abuso se ne sia fatto, e che si pongono innanzi per far passare opposti provvedimenti.

Prima di porre fine, osserverò all'onorevole presidente che io aveva presentato una proposta.

**PRESIDENTE.** Sì, è stampata, verrà in discussione a suo tempo. È sottoscritta da lei e dall'onorevole Pisavini.

**MELLANA.** Io veggio che la Commissione ha tutto mutato e tengo a che la mia proposta venga in discussione ancorachè col nuovo emendamento della Commissione non si parli più di passaggi di servizi ai comuni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mellana, agli articoli 13 e 14 del progetto della Commissione si parla appunto dell'allegato E, ossia dei carichi che devono pesare d'ora innanzi ai comuni, ed in quell'occasione troverà la sede opportuna la proposta aggiuntiva da lei fatta.

**MELLANA.** Allora mi riservo di parlare in quella circostanza.

Dichiaro che voterò, benchè abbia poca fiducia negli ordini del giorno, quello proposto dall'onorevole Panattoni.

In quanto alla proposta della Commissione, dico che essa per nulla provvede nè ai bisogni nè agli interessi delle provincie e dei comuni.

Voi avete tolte le risorse ad essi; voi senza espedienti non avete saputo se non se confiscare i loro mezzi per lasciare loro l'odiosità di nuove imposte. Voi promettevate dar loro dei compensi; ora non sapete trovarli, e restituite loro una parte di quello che loro toglieste e voi, spogliatori, avete il coraggio di chiamare sussidio la parte che loro restituite! Oh! rispettate almeno la loro dignità!

**MINGHETTI.** L'onorevole Mellana mi ha fatto dire la parola *donare* che io mi era ben guardato di esprimere, perchè non significava affatto il mio concetto. È molto facile combattere, falsificandola, l'opinione dei propri avversari! Io ho detto che, quando il Governo avocava a sè i centesimi addizionali, doveva dare in compenso, e che l'allegato O trattava di questo compenso. Se sia bastevole o no la tassa sulle vetture, sui domestici, se quella d'esercizio e di rivendita, se il sussidio in somma che si è dato ai comuni possa o non possa bastare, si discuterà. A me bastava e basta

solo il dichiarare dirimpetto agli onorevoli preopinanti il concetto della Commissione; dirimpetto all'onorevole Mellana, che io non ho mai pensato all'idea di *donare*.

Rispetto poi agli esempi inglesi, io veggio che i medesimi non sono molto famigliari all'onorevole Mellana perchè i comuni inglesi ai quali alludeva non sono municipi, come egli crede, ma sono deputati come siamo noi, i quali formano la Camera bassa, ossia la rappresentanza nazionale, mentre i lord formano il Senato o la Camera alta.

**PRESIDENTE.** Ora verrebbe lo svolgimento dell'ordine del giorno dell'onorevole De Cardenas.

**MELLANA.** Io non posso lasciar passare senza risposta le parole dell'onorevole Minghetti.

Esso fa un giuoco di parole ed osa darmi carico di falsificare le parole altrui per spiegare che la parola *dare* e la parola *donare* nel nostro caso suonano lo stesso. Io ho reso esattamente la sua idea: ne appello alla Camera.

In quanto alla storia inglese, questa è famigliare a quanti qui siedono, quanto può esserlo all'onorevole Minghetti. Come noi, colà la Camera detta dei comuni, rappresenta la nazione. Gli enti morali che noi chiamiamo provincia o comune colà si domandano contee o parrocchie, ma sta intiero il mio concetto. L'onorevole Minghetti tenta rispondere agli argomenti con giuoco di parole.

**PRESIDENTE.** L'ora essendo tarda, la discussione è rinviata a domani.

Badi l'onorevole De Cardenas che domani è il primo a parlare.

**DE CARDENAS.** Faccio osservare che c'è prima l'ordine del giorno del deputato Pescatore.

**PRESIDENTE.** È stato ritirato.

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Discussione dei progetti di legge:

1° Spese straordinarie per opere stradali sul bilancio del 1870;

2° Transazione di lite coi signori Litta-Visconti-Arese;

3° Seguito della discussione del progetto di legge concernente i provvedimenti finanziari.